

L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA

DOMENICA 8 LUGLIO 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

U.S. Government
Office of War Information

New York XII - N. 27 (582)

LIBRARY

Incontro ai PRIGIONIERI che TORNANO

POTREBBE sembrare fuori di attualità una visita a uno dei sei posti di ristoro per reduci, quello della stazione Termini, che ormai da cinquanta giorni funziona in pieno, ma basta una occhiata all'ambiente per convincersi che di attualità, lì dentro, si potrà parlare ancora per chissà quanto. Ogni giorno l'afflusso dei richiedenti continua, ogni alba porta il suo triste carico di miserie.

Sotto il controllo del Comitato Romano Assistenza Reduci, l'incarico per la Stazione Termini è stato assunto dalla Pontificia Commissione di Assistenza, a cui si affiancano il Centro Italiano Femminile e la Croce Rossa Italiana con la cooperazione delle Suore di Maria Ausiliatrice e di preziosi elementi di varie Associazioni.

Ad una di queste volenterose assistenti, un'infermiera volontaria che si è sottratta per qualche minuto all'assedio degli assistiti ho chiesto qualche informazione, durante una veloce rassegna dei modesti locali dove si è riusciti a creare un'aria di famiglia ad onta della presenza necessaria di qualche austero rappresentante della Benemerita.

In che consiste l'assistenza?

— C'è anzitutto un lato burocratico in senso militare, cioè l'identificazione e la registrazione dei reduci per provvederli di fogli di via regolari sotto forma di congedo o di licenza.

Poi c'è la questione del vitto. In questa saletta abbiamo sistemato come vede in tutta semplicità (ma è una semplicità di buon gusto: non mancano nemmeno i fiori!) un piccolo refettorio. Dalle Autorità militari abbiamo una fornitura giornaliera di rancio, la Croce Rossa offre una media di 180 pasti serali, e la Pontificia Commissione integra il tutto. Pensi che ogni mattino non ci sono meno di 500 colazioni. Lavoro non ne manca, se si pensa che a non pochi di questi poveri reduci non basta offrire il vitto: occorre anche qualcosa di più. Guardi....

(Continua a pagina 4-5)



Diario intimo: ESPERIENZE E SENTENZE

No, fratello. E' comodo, ma non è giusto, nella bufera scatenata dalle passioni dell'uomo, prendersela con Dio. Tu dici: «Il Padre Eterno non c'è». Prima che empia, la negazione è suicida. Il discorso potrebbe essere lungo e arduo. Ma vediamo d'intenderci in breve alla buona. Il tuo sfogo rivela, anzitutto, che tu non conosci ancora il Padre. Se così non fosse, non aggiungeresti l'eternità per distanziarlo da te. Chi conosce il Padre è il Figlio. E Gesù ci insegna come invocarlo: «Padre». O anche: «Padre nostro». Quando tu lamenti: «Il Padre Eterno non c'è», non ti accorgi che sei stato tu ad allontanarti dal «Padre» e a non sentirlo più «tuo». Lo hai lasciato come il Prodigio. E come lui sei imbestiato tra gli animali immondi; sei sceso ad un livello anche più basso. Dal fondo della tua caduta, nello scempio di tutti i valori e nella putrefazione di tutti i beni, non sei ancora alla fine dell'espiazione e all'inizio del ritorno. Per questo metti fra te e Dio un'eternità. Ma sarebbe una eternità disperata: la fine vera, che è la morte dell'anima. Non è vero che la tua negazione, prima d'essere empia, è suicida? Il «Padre» è là, sulla terrazza della casa, che spia l'orizzonte. Appena ti rivedrà, sarà ancora sull'uscio di casa per riaprirti le braccia. Non è stato Dio ad andarsene. Sei tu che gli hai voltato le spalle. E' tanto facile rivederlo, e ritrovarlo! Guarda intorno a te e in te stesso il male che attira i fulmini della Giustizia Divina. Che altro è il

peccato se non il ripudio della Divina Paternità? Non abbiamo chiamato: «Padre», «Padre nostro». Ma dal «Padre» deriva ogni paternità in cielo e in terra. Abbiamo voluto mettere tra noi e Dio l'eternità, prima per allontanarlo da noi, poi per negarlo. E ogni dolcezza di paternità e di fratellanza è scomparsa tra noi. Infuriano il parricidio e il fratricidio. Chi può dire oggi al suo prossimo: «fratello»? Caino urla la sua disperazione. Quando il Prodigio si rimetterà in cammino verso la casa del Padre? Chi nega il Padre ha il Giudice. Il Figlio di Dio che si offre sul Calvario vittima di tutti i peccati dell'uomo, volle provare l'espiazione più atroce: l'abbandono di Dio. Poi si abbandonò tutto al Padre. E tutto fu consumato. E la morte fu vinta. E dal sepolcro vuoto tutto è da allora Resurrezione e Vita.

Fratello, il Risorto t'invita a dire con Lui, semplicemente, nella pienezza della Fede, della Speranza e della Carità: «Padre».

In tempi dominati da birbe matricolate e da criminali potenti le virtù cristiane dell'umiltà, della carità, del perdono non hanno fortuna. Chi cerca di metter pace o è segnato a dito come un don

NELL'ILLUSTRAZIONE: Tre reduci, nella gioiosa attesa del treno per l'ultima tappa: Stazione Termini - Casa mia! (Foto Giordani)

Abbondio, oppure è ritenuto dai Montecchi un complice del... Capuleti e viceversa. Gli si contesta il diritto di non prender parte per gli uni o per altri. Lo si accusa di cinismo, se il buon uomo cerca in buona fede d'alzare sulle barricate il ramoscello d'ulivo; e se pronunzia la più dolce parola evangelica: «perdono», si grida che è un predicatore di viltà. Non si vuole ammettere che l'odio genera l'odio: che il sangue chiede altro sangue. Ciò che ieri era barbarie, oggi diventa giustizia. Si nega che sia vendetta. E poiché giustizia non è, secondo l'accezione tradizionale, si spiega che è giustizia di popolo. Cioè, di privati, che, senza attendere le risultanze di un'istruttoria, sia pure sommaria, senza pesare accusa e difesa, assaltano il carcere, uccidono gli imputati, che nei paesi veramente civili e democratici sono sempre presunti innocenti, poi si precipitano alle case delle vittime e fanno strage dei familiari, senza discriminazione di età o di sesso. Così la maledizione di Caino non ha fine. Dal sangue del linciaggio e della faida non può lievitare una rinascita. Il sangue dei martiri soltanto è fecondo. La storia rende testimonianza al Vangelo. Meglio è essere uccisi che uccidere.

Due proverbi americani.
Il primo: «il vostro vero unico amico è colui che conosce di voi quanto vi è di peggio, e pure continua ad esservi amico».

Il secondo: «il miglior modo per non avere dei confini che non siano attraversati dai soldati è di fare dei confini che siano attraversati dalle mure».

L'uomo è, purtroppo, recidivo nell'errore e nella colpa. Dio lo è, per fortuna, nella misericordia. Chi non ha detto, sotto i colpi dell'espiazione: «se potessi vivere una seconda volta, col ricordo della prima vita, sarei un uomo o fortunato, o felice, o perfetto?» (secondo l'inclinazione di chi così fantastica).

Dio non ci ascolta. Se fosse soltanto un freddo esaminatore o un giudice severo forse potrebbe ascoltarci. Ma è soprattutto padre. Conosce le debolezze e i limiti dei figli. Gli basta sorprendere sulle labbra o leggere nei cuori una voce di lamento e un palpito di dolore. E accetta la prova così com'è. Sa bene che una riprova sarebbe per noi un rischio anche più pericoloso. Non avremmo attenuanti. Siamo tanto recidivi nel peccato durante l'unica vita e Dio lo è tanto nella misericordia necessaria alla nostra salvezza, che quando diciamo: «se potessi vivere una seconda volta», noi tentiamo Dio.

La vita dell'uomo è breve. Ma è più che sufficiente per meritare una perdizione eterna e impegnare nel riscatto il prezzo infinito che dall'agonia del Getsemani alla morte sul Calvario ha versato per noi il Figlio di Dio.

NOVUS

DOMENICA VII DOPO PENTECOSTE

I falsi profeti

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi vestiti da pecore, ma al di dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine o fichi dai triboli? Così ogni albero buono porta buoni frutti, e ogni albero cattivo fa frutti cattivi. Non può un buon albero fare frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni. Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco. Voi li riconoscerete dunque dai loro frutti. Non tutti quelli che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli. (S. Matteo, VII, 15-21).

Anche queste parole fanno parte del discorso della montagna; dopo aver esortato ad entrare per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione e molti sono che entrano per essa, mentre pochi entrano per la porta angusta e per la via stretta, che conduce alla vita, Gesù ammonisce di guardarsi dai falsi profeti. Ce ne furono prima, ce n'erano allora, ce ne sono ancora e sempre ci saranno, sotto varie lane, in sembianze di agnelli, tutti a promettere felicità terrena o celeste a poco prezzo. In tempi di fede viva questi falsi profeti si mettono la maschera dell'austera pietà e con l'ipocrisia ingannano molti incauti.

Nel tempo, invece, di fede languida e di ignoranza religiosa, ai falsi profeti non occorrono più molte precauzioni; possono dichiarare apertamente la loro empietà ed essere ugualmente creduti, quando essi promettono vantaggi materiali a chi li segue ciecamente, senza confrontare i loro insegnamenti con quelli del Vangelo.

Sembrano fatte apposta per costoro le parole, con cui San Paolo chiude la sua Lettera ai Romani (16, 17-18): «Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli che pongono dissensioni e inciampi contro la dottrina che voi avete imparata, e ritiratevi da loro. Poiché questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole e con le adulazioni seducono i cuori dei semplici».

Sì, molti semplici, ossia imprudenti e più facili a credere a uomini senza Dio che a Dio medesimo, si lasciano sedurre dal miele di quelle parole, che assicurano un'era nuova di rivendicazioni, di giustizia, di libertà, di abbondanza, di dominio; che sollecitano l'orgoglio e l'ambizione, parlando solo di sacrosanti diritti, giuramenti di non meno sacri doveri.

Eppure, basterebbero questi frutti: l'irreligione, l'empietà, l'ateismo per capire la qualità di questi profeti. Il pensare che tali uomini possano guidare alla felicità, sia pure soltanto terrena, è davvero il colmo dell'ingenuità. Dire d'un tale: «non ha alcuna religione, ma è onesto» significa non avere alcuna idea dell'onestà; allora si può giungere facilmente a preferire Barabba a Gesù.

Già, Barabba aveva pure, per molti, il suo lato seducente: poteva apparire un simbolo di emancipazione, di libertà, d'indipendenza contro i vincoli sociali, politici, morali. Gesù invece stabiliva una disciplina interiore oltre quella esterna, che già c'era. Troppi vincoli... evviva Barabba!

Ecco il grido ripetuto dai moderni, che non sentono più il feto dell'empietà. Questi «onesti» senza Dio ci fanno compassione, e le loro dottrine orrore: e gli stessi sentimenti proviamo per quelli che li seguono, li applaudono e li spingono in alto, ai posti di responsabilità, preparando ogni sorta di flagelli sul mondo.

Sono questi i sentimenti che troviamo, del resto, nella grande tradizione cristiana, popolo e Santi. L'empio, dice S. Bonaventura, è come una canna, che cresce nella melma: cede ad ogni vento, non dà alcun frutto, fa fracasso, facilmente si spezza, a nulla vale se non per il fuoco. Gli empi, diceva già Isaia (67, 20) sono come un mare agitato, che non può calmarsi, i flutti del quale sollevano melma e fango. Agli empi si applicano le parole che si leggono nel libro della Sapienza (5, 6-7): «Traviammo dal cammino della verità e la luce della giustizia non rifuse per noi, e il sole dell'intelligenza non si levò per noi».

Ciò diranno gli empi senza Dio, quando la luce di questo Dio negato li folgorerà nel giorno del giudizio; ma intanto, qui, in questo mondo, si credono illuminati dal sole dell'intelligenza, quasi fosse levato soltanto per essi; e pretendono di illuminare e guidare gli altri. Tutto sanno, tutto vedono e prevedono, per ogni male una ricetta, per ogni problema una soluzione, per ogni nodo un taglio netto.

Infelici quei popoli ingannati da questi falsi profeti, ciechi e guide di ciechi! Ma la loro infelicità è frutto di stoltezza, della stoltezza appunto dell'empio che dice: «Non est Deus». Non seguirebbero gli empi se fossero pii.

Che si può sperare da costoro? Sta scritto: «Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio contro il Signore» (Proverbi 21, 30).

L'avevano capito anche i pagani. Se Dio, diceva Platone, non ha presieduto alla costituzione d'uno Stato, e questo poggia unicamente sull'umano, esso non può sfuggire ai più grandi mali. Bisogna procurare, con tutti i mezzi immaginabili, d'imitare il regime primitivo; confidando in ciò che vi è d'immortale nell'uomo, noi dobbiamo fondare le famiglie come gli Stati, consacrando come leggi le volontà dell'intelligenza suprema. Che se uno Stato si fonda sul vizio ed è governato da gente che calpesta la giustizia, non c'è possibilità di salute. (Sulle leggi).

Ora, la prima giustizia è rendere a Dio quel ch'è di Dio, e perciò calpesta la giustizia e si oppone alla prosperità dello Stato chi a Dio si oppone. Costui può essere, tutt'al più, un forte demolitore, ma un vero costruttore, mai. E' facile, osservava Pindaro, anche ad uomini di nessun valore distruggere uno Stato; ma il ricostruirlo è un'altissima impresa, a meno che un Dio non si metta alla testa dei governanti e divenga la loro guida. (Ode Pitica IV, Epodo XII).

Concetto che il salmo 126 esprime in quelle ben note parole: «Se il Signore non custodisce la città, invano vigila chi la custodisce». Parole antiche, che spiegano pure esperienze nuove.

B.



SEDE APOSTOLICA

LA VISITA DEL SOMMO PONTEFICE NELLA BASILICA VATICANA

Giovedì 28 giugno, vigilia della festività dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, la Santità di Nostro Signore Pio Papa XII si è recato nella Patriarcale Basilica Vaticana per la speciale preghiera alla Confessione del Primo Papa e per benedire i Sacri Pallii, accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Segreta Ecclesiastica e Laica, transitando per le sale Ducale e Regia.

Dopo l'adorazione al Santissimo, e la recita del Rosario e delle altre preci di rito, il Santo Padre discendeva poi nella Confessione, dove, presso un piccolo altare posto a sinistra del Sepolcro glorioso, procedeva alla benedizione dei Sacri Pallii che si usano dallo stesso Sommo Pontefice, dagli Arcivescovi, nonché dai Vescovi che ne godono il privilegio.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

La mattina del 26 giugno 1945, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti, nella quale gli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi

Prelati Officiali ed i Rev.mi Consulenti teologi hanno discusso su due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione della Beata Caterina Labouré, Vergine, delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, che vengono proposti per la sua Canonizzazione.

PROVVISTA DI CHIESA

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa Cattedrale di Gurk il Rev.mo sac. dott. Giuseppe Köstner, Reggente della Parrocchia del Duomo di Klagenfurt.

LUTTO NELL'EPISCOPATO ITALIANO

E' giunta notizia della pia morte di S. E. Rev.ma Mons. Antonio Melommo, Arcivescovo di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia.

L'illustre Presule era nato a Casano all'Indio il 9 marzo 1879; ordinato il 24 settembre 1901 fu eletto a Squillace il 17 marzo 1922 e consacrato il 21 maggio successivo. Fu traslato a Monopoli il 7 febbraio 1927 e promosso all'Arcidiocesi di Conza il 28 agosto 1940. Era Assistente al Soglio.

PONTIFICIA



COMMISSIONE ASSISTENZA

DOPO IL RITORNO DELLA MISSIONE PONTIFICIA dai campi di concentramento in Germania

Mons. W. Carroll, della Segreteria di Stato di Sua Santità, reduce dalla missione compiuta in favore dei prigionieri di guerra e dei civili internati in Germania, ha fornito alcuni particolari sulle condizioni in cui si trovano quelle numerose vittime della guerra mondiale. Tra l'altre cose, più o meno note, egli ha detto che, per facilitare l'opera di soccorso, furono stabiliti dalla missione pontificia tre centri principali, e precisamente uno a Monaco, l'altro a Ulm ed il terzo a Linz, dai quali si staccano gruppi di sacerdoti, medici ed assistenti sanitari per visitare i campi situati nelle zone rispettive. Nella zona di Linz, per esempio si trovano, nel raggio di poche miglia, campi che contano circa 200 mila ricoverati; in quelle di Monaco e di Ulm si trovano agglomeramenti anche superiori. Ora si stanno preparando altri centri per altre regioni.

La missione pontificia fu accolta dovunque molto cordialmente e si ebbero spontanee dimostrazioni di gratitudine per il Santo Padre da parte di tutti, perché, infatti, la missione di tutti si occupa, senza distinzione di nazionalità o di fede religiosa. Una speciale attenzione, peraltro, essa ha dedicato a coloro, la cui sorte è più penosa e più incerta; così è avvenuto, per un campo di concentramento al nord di Monaco, dove si trovano ottomila polacchi, di cui 450 sacerdoti, come pure per sudditi di Stati Balcanici, che non sanno ancora prendere alcuna decisione per il prossimo avvenire.

Tornando in Italia, la missione pontificia ha trasportato tutti gli albanesi che si trovavano nel campo di Dachau, come pure tutti gli italiani degenti in quegli ospeda-

li, ed altri loro connazionali dello stesso campo: più di sessanta degenti furono trasportati su 17 autotambulanzze. Anche un gruppo di sudditi greci, pure internati a Dachau, furono portati dalla missione in Italia, dove potranno provvedere più facilmente al loro rimpatrio. Purtroppo, bisognerà parecchi mesi per rimpatriare tutti coloro che lo desiderano.

Le informazioni ottenute da varie fonti danno un quadro impressionante sulle condizioni in cui generalmente si trova la massa degli internati, composta di uomini e donne di ogni età, dall'infanzia fino alla decrepitezza. Una particolare compassione fanno coloro che si ritengono ormai senza patria, e sono molti assai; la loro finale sistemazione sarà molto laboriosa e scabrosa per gli artefici della pace definitiva. Molti altri, a causa della demoralizzazione subita in tanti anni di prigionia, stenteranno a riprendere la mentalità e le consuetudini del consorzio civile e cristiano. Le autorità alleate, che ebbero speciali riguardi per la missione pontificia, vedono generalmente, nell'opera prestata dai cattolici un buon contributo per soccorrere questi infelici nella loro miseria materiale e spirituale.

FEDERICO CECCHI

Era uno dei più cari colleghi di redazione. L'unanime compianto seguito alla inaspettata notizia della sua morte non ci ha stupiti, perché si sapeva in queste direzioni la sua attività di giornalista, di provetto poliglotta, avesse modo di farsi apprezzare.

Benché precocemente incanutito, non aveva ancora 42 anni; ma lo si considerava ormai come un vecchio milite dell'Azione Cattolica e del nostro giornalismo. Nato a Genova il 12 agosto 1903, si distinse negli studi classici, ottenendo, poi, la laurea in scienze economiche e commerciali. Fu presidente del Circolo Universitario Cattolico genovese e consigliere nazionale per la F.U.C.I. nell'Italia Nord Occidentale.

Nel 1931 fu chiamato a Roma per entrare nella famiglia redazionale de *L'Osservatore Romano*, dove si fece tosto apprezzare per la sicura conoscenza delle principali lingue moderne; i suoi servizi al giornale divennero così sempre più preziosi, pur limitando la sua attività nel notiziario estero, mentre non sentiva attitudini per articoli in cui entrasse in giuoco la fantasia. Or non è molto curò alcuni articoli di politica internazionale, che furono notati per la diligenza delle informazioni e la chiarezza della esposizione; erano gli articoli siglati (cif.).

Noi lo amavamo specialmente per la giocondità del suo spirito, alimentato da una solida fede e da una squisita pietà. Considerava il suo celibato come un sacerdozio, da lui esercitato nell'Azione Cattolica, nel giornalismo e in altre forme piuttosto riservate, ma pur sempre efficaci di apostolato. Apostolato per lui era pure la preghiera liturgica: perciò da qualche anno aveva l'abitudine di recitare quotidianamente l'ufficio divino.

Anche l'ultimo giorno della sua vita lo passò in tali opere buone, così che abbiamo la consolante fiducia che la morte abbia trovato il fedele servo pronto e sereno alla chiamata del Giudice remuneratore dei buoni.

EMILIO BASARI

A Roma era venuto poco prima della guerra. Era sceso da Torino, dove aveva una affettuosa risonanza fra i giovani delle parrocchie operai. Forse quei ragazzi lavoratori sentivano in Basari il «professore» altrettanto proletario che i loro genitori, ma disinteressato, sognatore: poeta, insomma. Ed effettivamente gli scritti di Enrico Basari hanno tutti una incisività di espressione, una coloritura di aggettivi, che sembrava strano come tanta gagliardie e tanta copia di parole potesse uscire da un uomo piccolo e silenzioso.

Così silenzioso era, che non avrebbe mai chiesto di venire a Roma, al «centro». Ma fu Luigi Gedda a chiamarlo. E gli affidò l'Ufficio Radiofonico dell'A. C. I.

E se negli ultimi anni qui in Italia l'E.I.A.R. seppe dare qualche programma di arte nostra lo si deve ad Enrico Basari. Le sue «cronache radiofoniche» dalle calacombe o dalle basiliche furono una delle poche cose buone di allora.

E di più avrebbe potuto dare. Gli fu offerto di rappresentare un suo forte e colorito dramma su un palcoscenico romano. Rispose con pochi monosillabi, non si capì se acconsentiva. Ma non si fece più vedere. Forse per indole, forse per deliberato proposito. Non desiderava né fama, né denari. Ed è morto povero — come un suo personaggio — in una corsia d'ospedale, lasciando cinque figli attorno alla vedova.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

CORTOMETRACCIO

della SETTIMANA

SGUARDO
D' INSIEME

Si è detto, all'indomani della firma della Carta delle Nazioni Unite: la macchina è stata costruita; occorrono ora i macchinisti. In queste parole è tutto il bene e tutto il male che si può dire dello Statuto di San Francisco. In fondo, la Conferenza ha elaborato una procedura. E' chiaro che la procedura più perfetta in mano di un Azzecagarbugli può diventare una trappola tesa alla buona fede dei popoli. Che sia perfetta la procedura messa insieme dagli esperti di cinquanta nazioni non si può proprio affermare. Si doveva cercare un funzionamento che garantisse il rispetto democratico di tutti i poteri e di tutte le volontà; fossero quelli delle maggiori potenze, o quelli delle nazioni medie e minori. Si è invece consacrato, attraverso il congegno del veto (che equivale all'unanimità dei cinque seggi permanenti per ogni intervento risolutivo, pacifico o militare), il direttorio mondiale dei cinque imperi vincitori (Inghilterra, Stati Uniti, Unione Sovietica e, un gradino sotto, Francia e Cina). L'Assemblea ha ottenuto, è vero, la facoltà di portare alla discussione ogni argomento. E, in questo, ha migliorato il piano originario di Dumbarton Oaks. Ma la facoltà non va oltre il limite di una collaborazione tecnica e di una funzione consultiva.

Il rilievo vale a inquadrare l'avvenimento storico, certamente il più solenne della nostra epoca, nella sua proporzione obiettiva, che sono modeste. Non si intende affatto sottovalutare l'importanza del nuovo Statuto e tanto meno negarne a priori le possibili applicazioni salutari. Il fallimento di Ginevra può essere questa volta evitato. La firma degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica e la disponibilità di una forza militare internazionale, vero braccio secolare della nuova organizzazione, sono due condizioni che mancarono alla Lega precedente.

E se una delle cinque potenze di questa specie di pentarchia si vallesse del diritto di veto per assicurarsi l'impunità di un'aggressione? Sarebbe la fine delle Nazioni Unite, l'inizio della terza guerra mondiale, l'insabbiarsi della civiltà nel caos.

Nella situazione di fatto, non c'è, dunque, altra salvezza che una solidarietà sempre più stretta, leale e pacifica tra i vincitori.

Inghilterra, Stati Uniti e Unione Sovietica sono chiamati a dare al mondo una prima testimonianza di questo spirito nel prossimo convegno di Potsdam.

Motivi d'inquietudine non mancano. Troppo insistenti e frequenti sono ancora i ritorni alle soluzioni di forza, alle tentazioni imperialiste e alle ipoteche strategiche...

Frontiere orientale e occidentale polacca, territorio di Teschen, incorporazione della Rutenia nell'Ucraina sovietica, Val d'Aosta e Venezia Giulia, Dardanelli e province di Ardahan e Kars, Epiro e Siria, non sono che alcuni degli scogli di un possibile, per quanto deprecabile, naufragio. E siamo ancora tra il Baltico e il Mediterraneo. Che accadrà tra il Golfo Persico e il Pacifico?

L'Italia vive intanto la sua passione. Il Ministero Parri è stato accolto all'estero e all'interno con manifestazioni augurali e incoraggiamenti. Ma la vita è attrito. Ed ecco i primi dispiaceri: la bomba che uccide a Susa, in Val d'Aosta, due francesi e un'italiana; lo sciopero generale di Trieste: i disordini delle Puplie; la parziale consegna delle armi nell'Italia Settentrionale;

l'illegalismo è un veleno che uccide alla radice ogni vitalità. Come pensare alla Costituente e alla ricostruzione, se la delinquenza comune si confonde nell'illegalismo per infettare la vita pubblica? La democrazia è il regime degli onesti. Sta salda su quattro pietre angolari: morale, giustizia, libertà, legge.

GIRO DELLE
NAZIONI

ITALIA

Il Ministero presieduto dal prof. Ferruccio Parri ha, come si dice, una buona stampa all'interno e all'estero. All'interno, la quasi unanimità non reca meraviglia. Nella formazione ministeriale sono rappresentati, infatti, su base paritetica i sei partiti del C. L. N. Ne rimangono fuori soltanto i repubblicani e i democratici ita-

e rivolge un appassionato appello agli italiani, perché tutti fiancheggiino l'opera del Governo per la salvezza della Nazione.

Il prestito nazionale viene esteso alle province settentrionali.

A Roma si tiene un congresso di agricoltori, che suscita consensi e voti in Gran Bretagna e in America, dove si vede nel ritorno dell'Italia alle fonti più sane della sua economia un pegno della nostra certa rinascita.

Dal primo luglio i nostri prigionieri in Italia sono rimessi in libertà. Il colonnello Poletti auspica una sollecita estensione dell'autorità centrale a tutte le province del Nord. Una dichiarazione ufficiale britannica nega che le province ex austriache del Tirolo, annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale, siano comprese tra le zone d'occupazione.

FRANCIA

Il conflitto franco-siriano e la conseguente tensione anglo-francese sono ancora al punto morto.

SPAGNA

La decisione presa a San Francisco per l'esclusione della Spagna falangista dalle Nazioni Unite è considerata a Madrid come una indebita ingerenza nella politica interna spagnola.

Si attende l'invito per una conferenza a quattro (Inghilterra, Francia, Stati Uniti, Spagna) che dovrà risolvere il problema di Tangeri. La Spagna sarà obbligata a ristabilire il regime internazionale e risarcire le potenze danneggiate dall'abolizione di quel regime.

INGHILTERRA

Churchill conclude il giro elettorale nei grandi centri industriali del Nord con un ultimo radiodiscorso da Londra. Il Primo Ministro ritiene che la sua opera sia ancora utile per affrontare le difficoltà internazionali che seguiranno la fine della guerra; ma ripete che si ritirerà a vita privata se il responso elettorale non darà a lui e al suo partito l'autorità necessaria per governare.

VARIE

Lo sblocco dei beni italiani in Brasile avrà corso entro pochi giorni, in seguito a istruzioni impartite dal Presidente Vargas. Una parte dei fondi bloccati servirà per indennizzare i danni causati al Brasile dall'attività bellica delle potenze dell'asse.

Le spese di guerra sostenute dai vari paesi belligeranti sino a tutto il 1944 sono valutate, secondo quanto riferisce l'«United Press», ad oltre un milione di milioni di dollari. Questa cifra astronomica, spesa dall'inizio della guerra in Europa, se fosse stata divisa fra gli abitanti di tutto il mondo, avrebbe potuto consentire di dare a ciascuno un discreto gruzzoletto di cinquecento dollari, pari cioè a 50 mila lire italiane. Nella cifra non è naturalmente compreso l'ingente valore dei danni causati dalla guerra ai beni nazionali e privati dei singoli paesi. Oltre un quarto di tale spesa è stato sostenuto dagli Stati Uniti. Approssimativamente alla stessa cifra ammonta anche il gravame sostenuto dalla Germania. Nel totale non figurano le spese sostenute dalla Cina. Gli alleati hanno speso complessivamente 558 miliardi e 90 milioni di dollari, i paesi dell'Asse 442 miliardi e 900 milioni di dollari. I paesi dell'Asse, però, fa rilevare il Douglas, hanno asportato dai paesi occupati un valore approssimativo di 80 miliardi e 60 milioni di dollari, che sono stati in parte impiegati per spese di guerra. Le spese sostenute dai paesi dell'Asse sono così ripartite: Germania 258 miliardi e 900 milioni; Italia, 95 miliardi; Giappone, 44 miliardi; tali cifre si riferiscono sino a tutto il 1944.

Il primo contingente di carbone giunto a Milano da un porto ligure è stato trasportato a Milano. Si tratta di 490 tonn. giunte al deposito locomotive della stazione di smistamento per l'attuazione di treni merci e di 200 tonn. al deposito di Milano per i convogli viaggiatori.

I lavori di ricostruzione della Basilica di S. Lorenzo al Verano nei prossimi giorni, apprende l'«Ansa», saranno ripresi a cura della Sovrintendenza delle Belle Arti. L'importo totale dei lavori previsti si aggira intorno a 23 milioni, sei dei quali sono già stanziati.

Per la difesa della tubercolosi, l'«Orbis» informa che l'Alto Commissariato per i profughi, d'intesa con l'U.N.R.R.A. provvede a istituire un filtro antitubercolare, basato su una vasta organizzazione medico-sanitaria dislocata nei vari punti di sbocco del Valico alpino. Medici specialisti sottoporranno i rimpatrianti all'esame radiologico, provvedendo a internare immediatamente in luoghi di cura quanti risulteranno affetti da tubercolosi.

20 milioni di quintali di grano dovrà importare quest'anno l'Italia per completare il fabbisogno granario.

Vittima di carità civile è stato il generale a riposo Carlo Fregosi che assunse il compito di istruire squadre di minatori per la rimozione delle mine, è deceduto insieme ai suoi dipendenti per l'improvvisa esplosione di una mina nel territorio del comune di Apuania.

Un nuovo aereo transcontinentale inglese, il «Brabazon», è capace di 220 posti a sedere nonché di 80 letti per i voli notturni; 240 persone possono prendere i pasti nella sala da pranzo; esso è fornito di otto motori che azionano quattro eliche; potrà compiere il percorso tra Londra e Nuova York in dodici ore.

La casa natale di Chopin, a Zelazowa Wola, venne adibita a caserma dai tedeschi, i quali asportarono tutti gli oggetti appartenenti al grande musicista, tra cui il suo pianoforte «Pleyel» trasferendolo in un castello presso Breslavia. Una Commissione ha il compito di rintracciare in base alle indicazioni che le potranno essere fornite, gli oggetti asportati per ricostituire il museo di Chopin. Non appena questo sarà fatto avranno luogo a Zelazowa Wola dei «festival» internazionali di musica dedicati a Chopin.

ISTITUTO PER LE CURE
OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18
Telefono 850.899; abitazione 80.114

Il tutto per BAR
Ditta IZZI
Via Pallacorda 16 - Tel. 55578 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

Persone per bene

Ripetiamo una pagina vivacemente documentaria sull'attuale «civiltà del peccato» dal libro omonimo di Giuseppe De Libero (v. recensione in «Bottega del libro»).

Le persone che valgono qualche cosa nella nostra società, che sono stimolate superiori, rispettate, invitate, sono le cosiddette persone «perbene». E chi sono le persone perbene?

Quelle che vestono bene, si comportano materialmente bene. Un tale se pure ruba, se pure è disonesto, immorale, purché faccia tali cose con prudenza e garbo, purché salvi le maniere, le apparenze, è una persona perbene. Lo straccione invece, il mendicante non sono qualificati persone perbene. Se pure non vengono ritenuti come delinquenti, vengono messi in una zona di inferiorità morale.

Persona perbene è l'impiegato, il professionista, il commerciante, il militare, chiunque ha saputo accaparrarsi un posto, un bene nella società. L'uomo è giudicato con questa morale, ed è detto persona perbene.

Questi individui anche se non compiono il loro dovere o lo com-

piono male, anche se rubano, anche se vivono in concubinato, anche se sono dei bestemmatori o fanno del turpiloquio, per il mondo non cessano di essere persone perbene. Persone perbene sono anche il possidente, il ricco, l'industriale: il povero, perciò stesso che è povero, è un incapace, un essere inferiore, che non si può qualificare come persona perbene.

Tra le persone perbene però, v'è una gradazione come in tutte le cose di questo mondo, e ci sono persone perbene in maggiore o minor grado, con i loro distintivi. Uno è cavaliere di un tale cavalierato? Persona perbene! Poi vengono i Commendatori, i Grandi Ufficiali, le Eccellenze; tutta una teoria di persone perbene, perché «stanno molto bene»!

Questa mentalità materialistica di valutazione è arrivata perfino nella scuola, ha intaccato quella che dovrebbe essere l'età del sogno, per eccellenza, l'età degli ideali, degli entusiasmi, delle pronte accensioni.

Lo scolaro moderno non mira a fare il poeta, il letterato, l'artista, a crearsi un nome, a compiere una impresa, come mirava, sognando è vero, lo scolaro di altri tempi. Lo

scolaro moderno, generalmente non legge libri che non siano scolastici, non sente bisogno di rompere i confini del suo guscio materiale.

Anche egli ha di mira lo scopo pratico di arrivare ad essere una persona perbene, secondo le sue capacità, e cioè l'impiegato, il professore, il commendatore, il cavaliere, il deputato: mira a star bene.

In questo suo studio le antologie lo aiutano magnificamente, perché gli presentano la pappa bella e fatta. Egli ha anche una sua matematica per diventare persona perbene: calcola i voti, i mezzi voti, fa il conguaglio per la promozione e tanto basta.

La promozione è il lasciappassare per l'impresa dell'impiego od altra simile per piazzarsi, per stare bene e diventare persona perbene.

Con questo senso morale materializzato, universale, chi non è persona perbene è persona moralmente non perbene: il peccato secondo la mentalità di oggi è di non esser tanto bravi quanto bisogna per far bene.

E' curioso però che mentre le persone perbene sono tante, sono maggioranza, il mondo va male ed è cattivo.

e rappresentare l'impero in un periodo così denso d'incognite e di problemi.

RUSSIA

Il Governo di Mosca continua a far sentire energicamente la sua presenza in Europa e in Asia. Avviata la questione polacca ad una soluzione che non può dispiacere al Cremlino (nel nuovo Governo l'elemento comunista ha una netta prevalenza), concluso un patto con la Cecoslovacchia per l'incorporazione della Rutenia nell'Ucraina sovietica, la Russia cerca di mettere d'accordo Polonia e Cecoslovacchia per il territorio di Teschen, e tenta di arrivare direttamente con la Turchia ad un nuovo regolamento dei Dardanelli e della frontiera orientale. Il Primo Ministro della Cina, Soong, è a Mosca.

TURCHIA

Alla richieste sovietiche per gli Stretti e per le province di Ardahan e Kars, il Governo di Ankara non ha ancora risposto. La Turchia pensa che la questione dei Dardanelli chiamerà in causa le potenze firmatarie della Convenzione di Montreux. Quanto a cessioni territoriali, il giornale ufficiale «Aksham» scrive: «La nazione turca è pronta a proteggere la integrità e l'indipendenza del paese con la propria vita e col proprio sangue contro chiunque».

IL MARCONISTA

liani. All'estero, i precedenti di Ferruccio Parri, uno dei più valorosi capi del movimento partigiano, assicurano al nuovo Presidente del Consiglio simpatia generale e largo credito. Tutti, all'interno e all'estero, attendono dal nuovo governo, il ristabilimento dell'autorità dello Stato, la fine dell'illegalismo, la ripresa economica, il risanamento finanziario, la creazione di una moderna democrazia, attraverso le elezioni e la Costituente.

Questi obiettivi sono tutti nella dichiarazione programmatica.

La prova del fuoco non si è fatta attendere. L'illegalismo resiste nell'Italia Settentrionale e insorge in episodi di più vasta e grave violenza nel mezzogiorno. Al nord, i partigiani hanno risposto parzialmente all'ordine di consegnare le armi. Sono scoppiati scioperi nei centri industriali. Un attentato in un albergo di Susa, in Val d'Aosta, costa la vita a due soldati francesi. A Minervino Murge, Andria e Corato elementi torbidi provocano modi detentati per reati comuni, sevizianti sediziosi, con liberazione questo di carabinieri, uccisione di civili e rapine, resistenza armata contro le forze nazionali e alleate accorse per sedare la rivolta.

In Puglia si recano i Ministri Barbareschi e Scoccimarro, mentre Ferruccio Parri visita Milano

Nuovi conflitti insanguinano le vie di Aleppo. Stettinius afferma a San Francisco che la proposta francese di una commissione di inchiesta internazionale non può essere accolta.

Anche i rapporti franco-spagnoli si mantengono tesi. Il Governo di Madrid pone il fermo ad ogni scambio commerciale tra le due nazioni e oppone un rifiuto alla domanda francese di estradizione dell'ex Presidente del Consiglio Laval.

Il Ministro francese delle Finanze, Plevin, dichiara che il cambio della carta monetata ha fruttato al Tesoro un beneficio di 50 miliardi e consente ora una applicazione efficace dell'imposta sul reddito e delle tasse di successione. Gli arricchimenti illeciti potranno essere perseguiti. Come primo effetto della riuscita operazione, viene decretata un'imposta del 3 per cento sul capitale.

La zona di occupazione francese in Germania è fissata. Vi sono incluse le città di Magonza e di Coblenza.

BELGIO

La settimana si chiude senza alcun progresso nella delicata crisi dinastica. Il Re Leopoldo riceve a Salisburgo gli esponenti più autorevoli della politica e dell'economia e sembra ormai disposto all'abdicazione.

PER RIDERE... SUL SERIO

Ridere?

Per ridere... sul serio bisogna ricorrere ai giornali o, meglio, alle riviste «serie», quelle che si presentano con mesto corteo di redattori illustri, ben noti nella repubblica... letteraria, che usano parole ermetiche, si fregiano di citazioni inglesi e tedesche, che studiano i fatti *ab intus*, rifuggendo dagli empirismi volgari, dalle mitomanie puerili, che stilano in paragrafi numerati i sudati prodotti del loro contagocce.

Ecco il caso di un accigliato scrittore che, in una rivista «azionistica» studia il fenomeno fascista al lume della «democrazia integrale» e scopre, nientemeno, la responsabilità della Chiesa. Sentite come, e preparatevi — nonostante la solennità delle parole serissime — a ridere saporitamente: «Fascismo è clericalismo, è conformismo» — scrive con funebre modestia lo scopritore —. Di tutte, può sembrare, questa, l'affermazione più ardita. Eppure, senza la tradizione clericale italiana che ha spento da secoli ogni fermento di autentica libertà, che preferisce lo stato autoritario allo stato laico, il fascismo non si comprende. Codesta tradizione in Italia vuol dire indebita intromissione di elementi religiosi sul piano politico, cioè eteronomia della vita politica, abitudine a negoziare il non negoziabile, abito all'accomodamento e al compromesso, insincerità della vita morale, secolare resistenza ad ogni rinnovamento etico e sociale...».

C'è da riprendere fiato. Questa è una valanga di guai che non si può fissare senza provare il capogiro e l'affanno. E non è finita! Continua lo scopritore: «Senza l'acquiescenza, più tardi senza la connivenza della Chiesa, senza una tenace, e radicale educazione clericale, autoritaria, conformista, catechistica, avversa alla critica e al pensiero, il fascismo non potrebbe essere spiegato... La controprova è luminosa: il fascismo, tendenzialmente anticlericale in origine, finì per sposarsi (non già per mostruoso incesto, ma per naturale convergenza) con la Chiesa politica, la quale lo gettò come uno straccio sol quando si avvide di abbracciare un cadavere...».

Basta, ci pare, un semplice rilievo storico e geografico per misurare l'errore sesquipedale che minaccia di schiantare la nostra rete.

Ecco. Il fascismo — tutti sanno — non è un fatto esclusivamente italiano. Il fascismo — cioè: stato autoritario, dittatura di un capo e di una classe, partito unico, organizzazione di polizia, soppressione del parlamentarismo ecc. ecc. — è un fatto che si è manifestato in parecchi paesi e segnatamente in tre grandi paesi: Russia, Italia, Germania. Sono qui le tre maggiori esperienze totalitarie, che danno caratteri e coefficienti singolari a questa spaventosa guerra dei trent'anni (1914-1945).

Una analisi integrale, storica del fatto, della realtà politica; una valutazione che si innalzi al di sopra delle contingenze e degli espedienti polemici, non può, non deve prescindere dalla unità fondamentale del fenomeno totalitario. E allora?

E' facile consentire con lo scrittore quando dice che il totalitarismo (che in Italia si chiamò *fascismo*) è conformismo, accomodamento, compromesso, insincerità, acquiescenza, deficienza di critica e di pensiero, centralismo burocratico, privilegio politico e classistico, imperialismo nazista ecc. ecc.; ma non è altrettanto facile vedere in tutto questo immane coacervo di infernali attributi la mano... tesa della Chiesa cattolica.

In Russia, il Cattolicesimo, come forza politicamente operante, non c'era



Eppure, il totalitarismo — sotto il nome di *sovietismo* — ha preso proporzioni gigantesche. Come? Perché? Il fascismo è «clericalismo». Possiamo accettare la definizione. Ma in un senso ben più fondato che non quello sottinteso dall'autore in questione: noi diciamo che i totalitarismi sono fatalmente «clericali» perché tendono logicamente a parodiare e a «sostituire» la Chiesa. Il totalitarismo russo può essere «clericale»? Chi sa? Il proclamato ateismo dei *senza Dio* si sposa con la «religione di Lenin»; la politica imperialistica di Stalin va a braccetto con la restaurata «chiesa ortodossa». Sia pure! Ma il Cattolicesimo non c'entra.

C'è da osservare, intanto, che il totalitarismo italiano, sorto dopo cinque anni di quello russo, ha imitato, spesso con servile conformismo, il fratello maggiore. Gli articoli più scelti del guardaroba fascista erano fabbricati in Russia: la *rivoluzione permanente*, la deificazione del Capo (che ha sempre ragione), i giuramenti macabri, i sistemi polizieschi a base di spionaggio metodico, la stampa di Stato, il libro di Stato, la propaganda (e la bugia) di Stato sono — con altre dozzine e dozzine di merei — tutte importazioni siberiane. Il fascismo, sotto questo aspetto, non ebbe alcuna originalità e fu, nella sua prima fase un continuato plagio russo; come, nella fase successiva, fu un continuato plagio tedesco.

E il Cattolicesimo? Il più potente e più vasto degli esperimenti totalitari si verifica in un paese in cui il Cattolicesimo non c'è.

Passiamo alla Germania. Circa la Russia, il nostro melanconico scrittore potrebbe replicare che essa, a causa del regime zarista e della «chiesa ortodossa» — docile e imbecille strumento dello Stato (ieri dello Stato zaristico, oggi di quello sovietico) — era piena zeppa di conformismo, di cesarismo, di catechismo, di eteronomia, di analfabetismo e simili guai; ma che potrebbe dire della Germania? Questa è la terra dei più maiuscoli «liberatori dello spirito umano»: La patria di Lutero, di Kant, di Goethe, di Marx, di Haeckel e... di quanti altri mai? I più accaniti nemici del clericalismo... cattolico e della Chiesa. La patria del libero esame e del libero pensiero; il paese fortunato di tutte le «autonomie», conta tutte le «eteronomie». La dotta Germania, che non aveva analfabeti, che aveva il maggior numero di professori, che dava le lauree più solenni e più ambite, che diffondeva ovunque la mastodontica *Kultur*, tutta criticismo, tutta laicismo, tutta anticattolicesimo! Questa Germania, dunque, ha regalato a sé stessa e al mondo quel soprafino campione di fascismo che si chiama nazionalsocialismo e hitlerismo. Non c'è da sbalordire?

Quale tradizione clericale — cioè cattolica, come l'autore intende — ha indotto i tedeschi a preferire lo Stato autoritario, a... quello laico?

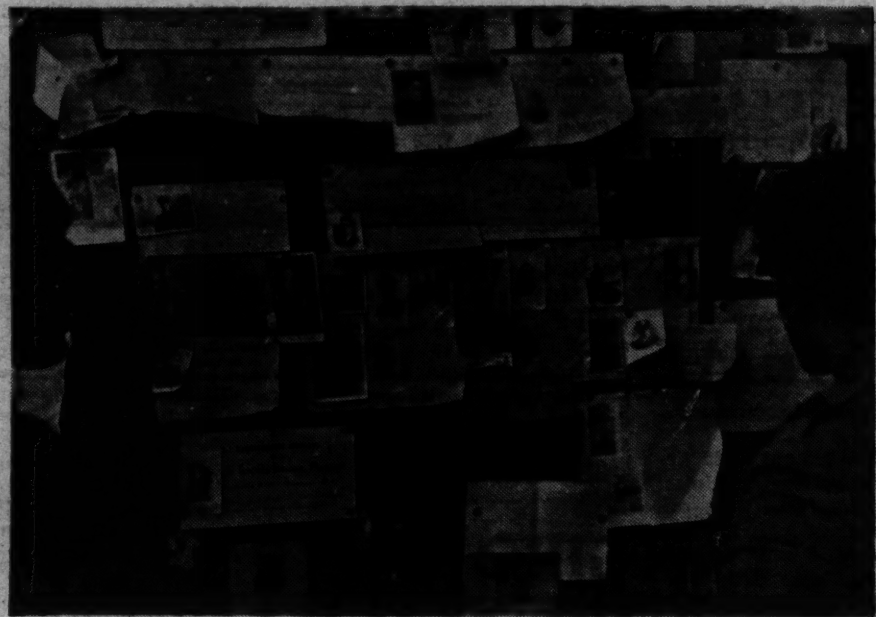
Perché non dobbiamo lasciarci scappare il grazioso pesciolino di questa assurda antitesi tra lo Stato autoritario e lo Stato laico. Come l'autore ha potuto mai immaginarla, se la storia dimostra che da Nerone a Hitler, da Robespierre a Lenin la dittatura più sbracata si è sposata con il laicismo più acceso?

E' evidente che l'errore iniziale — quello di aver guardato il fenomeno fascista solo in Italia — ha indotto l'articolista a grosse allucinazioni; ha visto finanche una «controprova» della sua scoperta là dove c'è solo la riprova del suo abbaglio: il fascismo, nato anticlericale, ha dovuto cambiare rotta. E gli par poco? Il totalitarismo sbucato fuori tra le osterie di Predappio e i circoletti sovversivi della ferace Romagna ha dovuto venire a patti con la coscienza religiosa del popolo italiano e smorzare il lanternone anticlericale. Non fanno lo stesso — più o meno — alcuni partiti che oggi hanno preso il posto del defunto esecrato partito unico? Non ci confessa egli stesso, candidamente, che «quasi tutte le correnti politiche (italiane) si astengono — per prudenza — dal denunciare il problema della Chiesa»?

Ahimè, anzi, ahilui! La Chiesa non è un problema: è un fatto. Col quale bisogna fare i conti. Niente altro.

Il resto (dell'articolo) è tutto da ridere.

(**)



I reduci passano, leggono e spesso ne risulta la notizia desiderata.

Incontro ai prigionieri

(Continuazione della 1ª pagina)

Con un nodo alla gola ho notato solo allora una scena pietosa che mi era sfuggita. In un angolo un militare cieco, sul cui viso pallido si leggeva tutta una storia di rassegnata sofferenza, sedeva appoggiando due orribili moncherini sulla rozza tavola. Cieco e senza mani! Davanti a lui, una signorina pazientemente attendeva al pietoso dovere di fare ingoiare, cucchiaino per cucchiaino un piatto di minestra. Ho pensato alla mamma di quest'uomo con struggimento: che dirà la poveretta che forse non sa ancora nulla di lui, rivedendo il figliolo ritornato bambino, bisognoso come allora di ogni cosa e purtroppo, a differenza di allora, conscio della propria inabilità?

— Vedesse quanti casi pietosi! Qualcuna di noi si meraviglia di trovarsi a volte di fronte a resistenze, ad atti di indisciplina, di scorrettezza, ma non bisogna dimenticare l'odissea che ognuno di questi poveri esseri potrebbe raccontare e che ha fermentato in tante anime come un lievito di ribellione, di odio.

— Per fortuna si vede ogni tanto qualche viso florido. Quei tre bei tipi là sembrerebbero di tutt'altra pasta che i loro compagni...

— Bisogna distinguere: non pochi di questi reduci avevano pocolosi, hanno mietuto spietatamente, relativamente comode lavorando in officine ed ottenendo quindi possibilità di vitto abbondante e di alloggio confortevole. Ma nella massa le malattie, specie la tubercolosi, hanno mietuto a tutto spiate, in tanto depauperamento di forze. E la demoralizzazione ne ha fatto dei poveri esseri prostrati, per i quali il poco che possiamo fare noi a questo posto sembra già un immenso dono a cui avevano perduto ormai l'abitudine. Questo fuggevole incontro di uno o due giorni fra un treno e l'altro basta per rendere certuni di essi affezionati a queste povere stanze come alla loro casa. Ne abbiamo visto ritornare, perfino.

— Ritornare? e come mai?

— Qualcuno, arrivato al suo paese, ha trovato la sua casa distrutta, la famiglia dispersa ed è ritornato qui per dirci: «Tenetemi con voi, non ho più nessuno».

— Un'idea assurda...

— Sì, ma significativa, non le pare? E allora abbiamo mosso altre leve e abbiamo finito coll'ottenere per questi poveretti una sistemazione lavorativa per reinserirli nella vita.... Come vede, non manca nemmeno il lavoro «extra».

E tutte queste cartoline applicate ai muri?



...ogni alba porta il suo triste carico di...

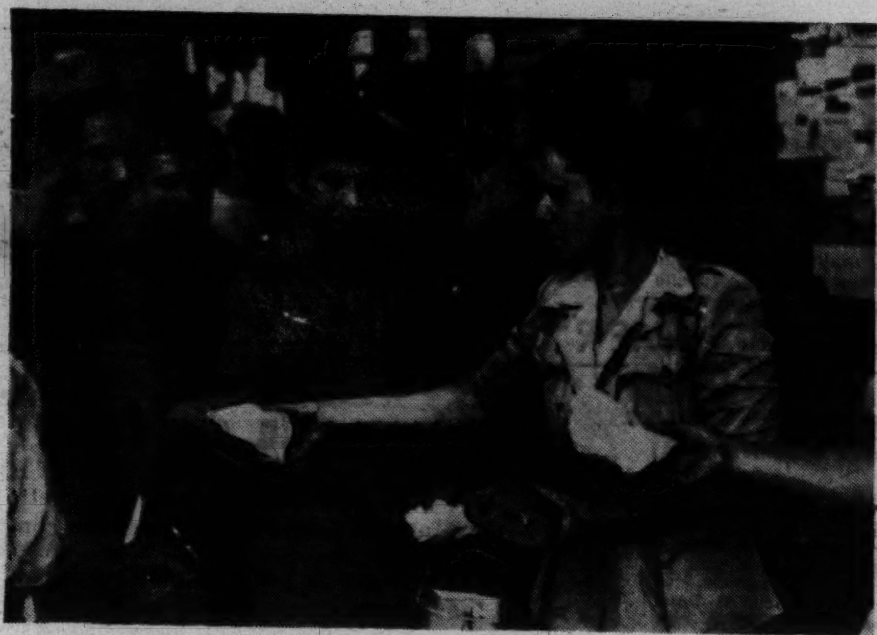
Eravamo usciti sotto una specie di atrio interno, dove i militari si attardavano all'ombra per un po' di siesta e mi ha colpito tutta una serie di fogli e di ritratti che stipavano le pareti.

— E' il nostro... Ufficio ricerca, poco burocratico ma molto redditizio, che abbiamo attrezzato insieme ad un servizio di altoparlante. L'afflusso dei reduci dai campi della Germania ha naturalmente provocato le ansiose richieste da parte dei familiari di disperarsi che si sapevano o si presumevano in Germania e la cosa si è

concretata subito in quistione permanente di dati. I reduci passano e spesso ne risulta la notizia desiderata: «Il tale era nella raccia... fu trasferito al le... giorni fa stava bene, attesa di ripartire... è tale ospedale... E noi lo direttamente a contatto migliaia del disperso. Non scenette che succedono quando un reduce strapamente dal muro la fotografia, mi scusi, ma disperso sono proprio io».



VISITA
OSTO
STORO»
STAZIO-
RMINI DI
DMA



...non meno di 500 colazioni ogni mattina

onieri che tornano



caso di miseria — (Foto Giordani)

to in questa espo-
ente di fotografie e
ci passano, leggono
ulta la notizia desi-
era nella mia ba-
ferito al campo ta-
tava bene... era, in
ire... è malato nel
E noi lo mettiamo
contatto con la fa-
erso. Non le dico le
uccedono a volte
la fotografia: « Si-
ust, ma questo di-
oprio io ». E sono

consolazioni che ripagano delle
non poche amarezze che ogni gior-
no ci vengono convogliate.

— Tanto più se siete disposte
anche ad accettare lavoro «extra!»

— Lei comprende bene che, una
volta messi sul piano della carità,
non si può sottilizzare. Giorni fa
con la massa dei reduci vedemmo
portare qui cinque bambini. Nes-
suno sapeva darcene precise indi-
cazioni: erano orfani di guerra,
sopravvissuti ad un bombardamento.
Ci siamo messe in moto ed ora i
poveri bimbi sono al riparo in un
collegio di Don Orione. Ar-

rivano a volte madri nubili di cui
bisogna preoccuparsi nel modo più
pressante, perchè non avendo sa-
puto a chi rivolgersi si sono indi-
rizzate qui. Vorrebbe respingerle?
... Vede quei tre poveretti là?

In un angolo della stanza tre
borghesi, visi smunti, vestiti a
pezzi, barbe lunghe stavano alle
prese con la minestra.

— Ecco tre reduci... di altro
genere. Tornano dal carcere in
Sardegna dove hanno finito di
scontare la pena. A chi rivolgersi
in quelle condizioni e con simile
referenza? Da due giorni si son
dovuti arrangiare con 400 grammi
di pane e un pezzo di formaggio
pecorino. E la strada è ancor lun-
ga: uno va in Toscana, gli altri in
Lombardia. Meglio che stiano qui,
intanto che ripartiranno. Se non
altro, domani, che è festa di San
Pietro, sentiranno Messa anche
loro con noi. E mi hanno detto che
vogliono confessarsi e comunicarsi.

— Anche l'assistenza religiosa?

— Sicuro! un minimo, ma c'è.
Qui sotto questo atrio mettiamo
l'altare portatile che ci ha regala-
to il Santo Padre, domattina ce-
lebrerà Messa S. E. l'Ordinario
Militare.

Ritorniamo nella sala dove un
brusio più insistente avverte che
c'è da fare.

— Prego...

La buona signora è scomparsa
in un gruppo da dove si leva un
pianto accorato di donna. Ritorn-
erà poi, mentre mi accomiato, per
parlarmi di quest'ultimo caso, ve-
ramente penoso. Una giovane spo-
sa (19 anni) era venuta in Roma
col bimbo di due mesi incontro al
marito finalmente rimpatriato. Ai
disagi del viaggio in questa così
penosa canicola il bimbo non ha
resistito. Malgrado un pronto ri-
covo e le premure del personale
del posto il piccolino è deceduto
e la povera mamma, al braccio del
marito stordito ormai dal dolore
e dalla stanchezza, è venuta a dare
la triste notizia e a cercare con-
forto presso le anime buone che,
sole, si erano interessate di lei.

Ecco come ho visto il posto di
ristoro della Stazione Termini.

Venti minuti, ma quel tanto che
basta per additare alla riconoscen-
za di innumerevoli famiglie ita-
liane chi risponde con appassio-
nato slancio e silenziosa umiltà
all'appello del Padre Comune, pro-
digandosi in una opera per cui,
oltre alle tante preoccupazioni e
noie non è prevista remunerazione
all'infuori di quella che ci pro-
mette la Fede. Il che a questi tem-
pi affaristici rappresenta (direb-
bero i più) un... colmo! P.

(Foto Fellet)

TESTA E PIEDI

— Caro dottore, mi è capitato tra le
mani un bel documento umano. Fa pro-
prio per lei. Guardi un po'...

— Un documento umano? Ma no. Mi
pare semplicemente la tessera di una
associazione politica, di un circolo. In-
testata a Clorinda Rapetti. Chi è costei?

— E' una domestica che è stata in
casa nostra qualche mese. Una sfolla-
ta adriatica che è tornata giorni fa al
suo paese. Una ragazza del contado,
semianalfabeta, ma piena di buon senso
e di intelligenza.

— E s'è messa a fare della politica?
E politica così accesa?

— Ma che politica! Qui sta il docu-
mento umano. Quella tessera le fu da-
ta da un'altra domestica incontrata al
mercato. Quando me la mostrò, le do-
mandai, con la massima serietà, come
e perchè avesse scelto quel colore e
quella tendenza politica così spiccata.
Essa cadde dalle nuvole. Politica, mi
disse; io fare della politica? Ma lei sba-
glia! Questa è una tessera per balla-
re. Con questa ho l'ingresso libero alla
sala da ballo, la domenica e i giorni
festivi...

— Così che possiamo segnalare que-
sto nuovo incontro, felicissimo: il bal-
lo e la politica. Ovverossia, il voto alle
donne che comincia dai piedi...

— Proprio così. Non l'avrei mai im-
maginato. Confesso la mia ingenuità.
Ma ebbi la prima notizia di questo in-
teressante fenomeno al recente con-
gresso dell'Azione Cattolica tenuto a
Roma. Uno dei delegati per la Toscana
narro che in un importante centro ope-
raio in cui si dovevano fare delle ele-
zioni di stabilimento si ebbe, in poche
ore, un capovolgimento quasi totale
della situazione prevista. Tra gli elet-
tori, un migliaio circa erano donne, ra-
gazze. All'ultima ora dunque, viene lan-
ciato questo siluro... polemico: « Atten-
zione! Se vincono i preti, chiuderanno

a mano, per farci votare « liberamente »
il giorno delle elezioni! Vuoi tu che ab-
biano degli scrupoli in fatto di morali-
tà? La donna che balla è la propagan-
dista impareggiabile dei movimenti più
audaci e progressivi. Questa è la real-
tà politica. Le donne elettrici iscritte
nelle liste superano già del quattro o
del cinque per cento gli uomini. E' una
massa immensa nella quale gravano
elementi innumerevoli costituiti dalla
inesperienza e dalla improvvisazione. La
donna è chiamata al voto in un periodo
di convulsione sociale e politica. Il mo-
do e il tempo sono quanto mai propizi
ad eccitare tutte le passioni della im-
pulsività e della emotività: il ballo non
è solo un simbolo e un terreno di col-
tura...

— La coltura dei piedi!

— Quando, ripeto, è messo in azio-
ne il giuoco politico ed elettorale non si
guarda tanto alle parti del corpo. Il
corpo... elettorale ha sensibilità molto
elementari! Il ballo « in sé » è un eser-
cizio fisico e psichico che risponde ad
esigenze estetiche e psicologiche pro-
fonde. Preso « in sé », non è nè buono
nè cattivo. Di fatto, come si pratica og-
gi in quelle che per eufemismo si de-
finiscono sale o scuole da ballo è una
operazione sospetta che ha relazioni
evidenti col malcostume. La Chiesa,
giustissimamente, mette in guardia e
diffida perchè sa che il ballo, questo
ballo specialmente, è la mitragliatrice
delle anime. Tuttavia occorre, natural-
mente distinguere. C'è modo e modo di
ballare e c'è ambiente e ambiente. Nelle
nostre famiglie romane d'altri tempi
(se mi è lecito accennare a Roma) si
ballava in casa, tra parenti ed amici,
i nostri genitori erano presenti e qual-
che quadriglia la ballavano pure loro.
Chi oserebbe paragonare queste danze
con le sozze manovre di adescamento e
di corruzione di minorenni che si com-
binano, sotto gli occhi della pubblica



le sale da ballo! ». E seguiva una esor-
tazione a votare per gli amici, diciamo
così, delle sale da ballo.

— Conclusione?

— Stiamo ai fatti, caro dottore, per-
chè lei mi insegna di guardare in fac-
cia la realtà, sempre. Le previsioni fu-
rono del tutto smentite: le elettrici vo-
tarono, in grandissimo numero, per le
sale da ballo. I « preti » (inutile dire che
i preti autentici non c'entrano affatto
nella contesa elettorale: si trattava sola-
mente di cattolici più o meno militan-
ti) i « preti » furono vinti.

— La vittoria dei piedi, insomma.
Qui sì, che il documento umano è quan-
to mai interessante. E bisogna fred-
damente osservare, sul tavolo anatomico.
Non facciamoci illusioni. Siamo a que-
sto punto.

— Che fare, allora?

— Caro Sandro, la questione è gros-
sa. E' proprio il caso di dire che non
è possibile risolverla su due piedi. Se
io fossi interrogato (e potrei essere in-
terrogato almeno almeno per l'autori-
tà dei miei capelli bianchi) inviterei a
distinguere, come sempre, i due aspetti
del problema, il negativo e il positivo.
Il negativo si riferisce alla situazione
nuova che la donna italiana viene ad
assumere in questo tragico momento
della crisi nazionale. Nel capovolgi-
mento di tutti i valori, nella catastrofe
di tutti i settori della vita sociale, la
donna italiana, sorretta dalle virtù te-
naci della famiglia e della fede, ha
compiuto prodigi di resistenza, di sacri-
ficio, di carità: madri e spose, suore e
crocerossine, lavoratrici e volontarie, le
donne d'Italia hanno fatto onore alla
Patria e alla Chiesa. Ma, per un insie-
me di circostanze assai complesse, si so-
no verificati e si verificano sintomi gra-
vi di dissoluzione morale e sociale. So-
no sintomi che toccano, finora, i margi-
ni ma che tendono a diffondersi. La
donna è insidiata nel pudore e nella
fede. Ecco il pericolo. E dimmi tu a
che cosa si riduce una donna che abbia
perduto il pudore e la fede.

— E' meglio non dirlo. Parliamo del
voto.

— Il voto alla donna rappresenta so-
lo una incidenza nel vasto fenomeno.
Tu sai che io sono un antico, antichis-
simo fautore del suffragio femminile.
Ma la colpa non è del voto in sé. E'
di quei partiti i quali, pur di accumu-
lare schede nelle urne, non guardano
ai mezzi. Ci promettono già le bombe

sicurezza, nella penombra dei locali
equivoci e delle spiagge innominabili?
Innanzitutto, occorre chiamare le cose
coi nomi loro.

— Primo. Constatate e condannare.
Poi?

— Secondo. Prevedere e provvedere.
Il discorso ci porterebbe per le lunghe.
Accenno appena. Liberiamo questo af-
fare del ballo da tutti i sottintesi po-
litici e... polizieschi. Dimentichiamo per
un momento il tesseramento delle do-
mestiche e la tratta delle bianche. Che
cosa resta? Resta un formidabile pro-
blema sociale che noi cristiani dobbia-
mo affrontare coraggiosamente e cri-
stianamente risolvere: il problema del
passatempo. Ci sono, ogni giorno, e spe-
cialmente nei giorni festivi, milioni di
creature che cercano di passare il tem-
po col divertimento, col piacere, con la
ricreazione: il teatro, il cinema, lo sta-
dio, il caffè, il circolo, il dopolavoro (se
si può nominare ancora...), la bettola,
la scampagnata, la spiaggia... Mettici
tutto quello che ti pare; e pensa che
sono milioni di anime che cercano un
passatempo e trovano, troppo spesso,
un veleno.

— Le organizzazioni di Azione Cat-
tolica ci pensano. Ci pensano le parro-
chie. Qual'è la parrocchia modernamen-
te organizzata che non si preoccupi del
passatempo? San Filippo Neri ci sta
pensando, a questo problema da quat-
tro secoli...

— E sta bene. La Chiesa precorra,
sempre. Ma il mondo corre e spesso
precipita. Senza precipitare dobbiamo
anche noi affrettare il passo. Dobbiamo
comprendere che questo è un problema
di massa e di tecnica...

— Dio mio! Anche lei con la massa
e con la tecnica? Lasci a noi giovani
queste malinconie...

— No caro. Sono realtà. Belle o brut-
te, dobbiamo fare i conti con loro. La
mia anzianità mi permette di compren-
dere e, se è il caso, di consigliare e
di... perdonare. Noi in Italia dobbiamo
fare ancora molto, moltissimo, in que-
sto campo. Purtroppo, siamo chiamati
a fare in un paese che è a terra, cioè
noi mezzi economici limitatissimi. Ma
potremo e dovremo giovarci giudiziosa-
mente della esperienza (e forse anche
dell'aiuto) di cattolici d'altri paesi, più
fortunati di noi. Vedi bene che da una
questione di piedi siamo arrivati a una
questione di testa, cioè di pensiero, di
coscienza, di anime.

(*) (*)

POESIA D'ANGOLO

PREDICHE

(Le conferenze religiose del Padre Lombardi S. J. in Roma - v. anche N. 25 del nostro settimanale - hanno dovuto per l'afflusso del pubblico essere tenute al Teatro Brancaccio.)

Le sentiam più di una volta
queste frasi: « Chi le ascolta
— oggidì — le prediche? »

Siamo troppo smaliziatil
Solo un gruppo di fissati
(che son sempre i soliti!)

può star lì per ore ed ore
mentre un pio predicatore
sta a parlar dell'anima? »

Ma chi ha un simile concetto,
francamente, (poveretto!)
parla un poco a vanvera

come molti a questo mondo
che non guardan troppo a fondo
nei problemi seri.

Tanto a lui quanto ai suoi pari
io direi: « Amici cari,
discendiamo al pratico.

Ascoltate. Un gesuita
tempo fa, con mossa ardita,
fa un invito pubblico:

« La domenica al mattino
a un teatro cittadino
ci sarà una predica ».

Qualcheduno ci sorride
ma la musca si decide
e duemila sedie,

palchi, loggie in basso e in alto
corre a prenderli d'assalto
anche con anticipo.

E si annoia? Non mi pare.
La si vede ritornare
doppia, tripla, quintupla

tantochè poi si provvede
a trovarle un'altra sede
più spaziosa e comoda.

Ma non basta. Quella folla
sempre in crescita, non molla,
stipa tutti gli angoli.

La domenica seguente
si trasloca nuovamente
per l'enorme pubblico

che, parola per parola,
segue ansioso quella scuola
di Vangelo autentico

non chiamato da strilloni,
non costretto da adesioni,
non legato a tessere.

Questa è cronaca romana
e non d'epoca lontana
ma dei di che corrono.

Dunque il mondo realmente
— dite voi — non se la sente
di accostarsi a un pulpito?

No, se c'è chi ci sa fare
lo vedrete strabiliare
anche ad una predica!

(promemoria che giriamo
come un utile richiamo
anche ai preti — scusino!)

puf



GIUSEPPE DE LIBERO. - La civiltà del peccato. - Pag. 400. Pia Società S. Paolo.

L'autore del Satana, che ebbe il successo di 5 edizioni, ritorna con questa sua recente pubblicazione al problema del peccato presentandolo non nel suo essere ideale e astratto ma nella sua realtà concreta, nella sua fenomenologia individuale e sociale. In questa rappresentazione varia e vasta del complesso mondo morale moderno, il De Libero si giova di tutte le risorse di una lunga esperienza pastorale, di una ricca coltura filosofica letteraria e storica e rivela una sicura penetrazione psicologica e un vivo senso della realtà. Ne è venuto fuori un libro di ampio respiro e originale nell'impostazione e negli sviluppi, utile a tutti coloro che alla base della nostra crisi sociale vedono una crisi religiosa e perciò lavorano alla restaurazione dei valori divini nella vita umana.

SPORT

Aderendo al desiderio di molti lettori, riprendiamo, nei limiti consentiti dallo spazio, una rubrica di commento alla vita sportiva nazionale, affidandola alla competenza del Centro Sportivo Italiano che ci ha assicurata la collaborazione di uno dei suoi più attivi dirigenti.

NORD E SUD
OVVERO DELL'ESPERIENZA

E' il ritornello di moda in tutti i settori della vita italiana e tanto per non essere da meno lo sport lo ripete anche esso ma senza convinzione e certo senza alcunché d'utile: nord e sud, o meglio nord e centro-sud, quasi che italiani non siano quelli della Val d'Aosta, e della Sila, quelli del Carso e della sicula conca d'oro.

Nord e centro-sud: cari amici di Palermo come di Torino, lasciatemi dire che una dose abbondante di sacrifici e di dolori è toccata a tutti indistintamente, per cui questa divisione di spiriti e di privilegi suona male nel coro di unificazione, o unità, se meglio vi piace, tanto decantata da ogni parte e così volgarmente vilipesa.

Ma non tocca a noi mettere il naso in cose che non sono di nostra competenza anche se tutti, si dice, abbiamo il dovere di occuparci di politica, e perciò lieti ci tiriamo da parte, nel nostro anellino.

Così è avvenuto dunque in questa prima fase di ripresa e ricostruzione sportiva dopo la cessazione delle ostilità in Italia? A Milano senza pensarci su neppure un istante e senza chiedere probabilmente consiglio o almeno parere a Genova, Torino, Bologna, Venezia e Trieste hanno fatto il loro C.O.N.I.: in genere, ad onor del vero, e per buona fortuna con delle vecchie conoscenze e con appassionati che hanno tutto il diritto di dir la loro, ma che potranno dirlo egualmente anche se la loro Federazione resterà a Roma, o si trasferirà a Modena o a Alessandria.

Nulla osta infatti che la Federcalcio possa tornare a Torino o perché no a Bologna, che la ciclistica planti le tende a Milano, la pugilistica a Catania o a Napoli (qualcuna mi par giusto dovrebbe andare anche nel meridione, no?) ma con quale vantaggio? Le Federazioni, come il C.O.N.I. hanno tutto l'interesse di risiedere dove sono gli organi governativi, per i molti interessi e sviluppi che lo sport ha connessi con quest'ultimi. In genere le federazioni nazionali risiedono nelle Capitali: vedi Parigi e Bruxelles, Berlino o Londra, Budapest o Buenos Aires. Nel caso particolare del nostro Paese poi la configurazione geografica consiglia agli enti nazionali d'essere al centro per meglio dirigere e controllare la propria baracca non si vorrà negare la realtà logica che se il nord costituisce nello sport la maggioranza, il meridione ha più necessità d'assistenza e di aiuto. Le Federazioni come il C.O.N.I. del resto sono presenti ovunque, con i propri organi periferici, per cui di nessuna importanza è il particolare che la segreteria come lo schedario degli atleti siano a Roma anziché a Milano. Ci sono delle esigenze di carattere contingente che possono consigliare uno smistamento degli organi centrali, in quanto questioni e problemi di comunicazione non consentono di poter arrivare tempestivamente qui e là, ma tali ragioni non possono né debbono pesare sulla soluzione definitiva di domani.

D'altra parte più che mai nello sport necessitano spirito di fraternità, e concordia in quanto non si può addiventare ad una rinascita se, anziché fondere viepiù le forze, tendiamo a disunirci. Sono questi gli argomenti che danno tono e vitalità agli organismi sportivi e li propagano in ogni dove.

La qualcosa sembra cominci ad essere intesa in questi giorni anche al Nord se è vero che taluni Dirigenti di Federazioni Sportive Nazionali, più che il Commissario del CONI, sono tornati abbastanza soddisfatti dai primi contatti e scambi di idee avuti con i Dirigenti di Milano.

In quanto poi alle richieste che agli Enti nazionali pervengono proprio in questi giorni da più parti, andiamoci piano, giovani e studenti.

La gioventù prima di chiedere con tono così alto... e un po' forse arrogante, dimostri maggior senso di disciplina e di adattamento. I « fronti » giovanili accettino i consigli utili e certo disinteressati dei non più giovani. Nello sport gli anziani hanno tutto l'interesse di far fiorire il giovane, ma questi non può formarsi da solo, né fare a meno di specchiarsi e chiedere l'ausilio del papà. Nello sport ci si afferma soltanto con la concretezza delle cifre. Non possono essere idee o convinzioni politiche a prevalere sulla base di discussioni irreali. In quanto i risultati pratici sono conseguenza di metodo, di razionalismo, di lavoro profondo e capace. Ecco dunque l'utilità comune di tutti: giovani e anziani, v'è motivo che gli uni escludano gli altri.

Attualmente piuttosto gli enti sportivi nazionali e periferici difettano nei quadri: necessitano un contributo effettivo degli elementi che più si addicono a completarli: la classe studentesca, senza dubbio è la più indicata. Ma così come al risultato agonistico si perviene attraverso sacrifici, umiliazioni e talvolta lunga e sponforante trafila, così al rango di dirigente si arriva acquisendo un'esperienza che necessita di anni di tirocinio e di pratica.

Il guaio è che a questo tirocinio pochi sono disposti a sottostare, vero cari ragazzi del nord e del sud?



La parola der Papa

Nun c'è discorsio ch'è sentito o letto
der Papa « nostro » che nun m'ha con-
(vinto,
cià un modo de parlà limpido e schietto,
'no stile proprio semprice e distinto.

Ma la prerogativa Sua speciale
è che prospetta sempre chiaramente
quello ch'è bene e quer che, invece, è
(male,
quer che dovrebbe fassse onestamente.

Mai 'na voce più arta e più sincera
credo se sia levata pe' indicà
ar monno, la via giusta, quella vera,
che porta ar bene dell'umanità.

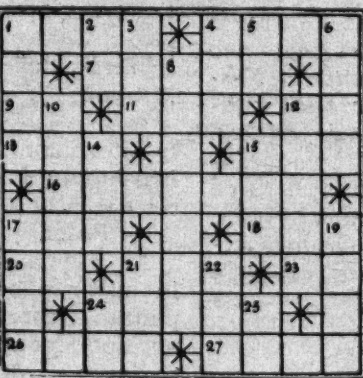
Volesse Dio che 'ste parole santo
scennessero ner core a le persone,
arbitre adesso de la situazione,
come un raggio divino, illuminante!

Senza più malafede nè malizgia
ci avressimo la pace e la giustizia...

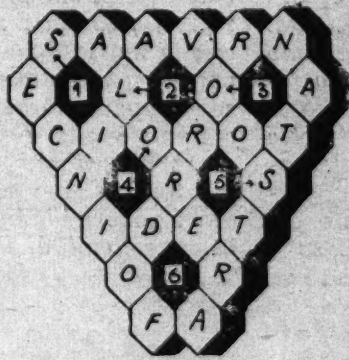
Pietro Mastini



RUCIVERBA



SOLUZIONE DEL FAVO LETTERALE



ORIZZONTALI

- 1) Il serio verme - 4) Un freddo...
- cardinale - 7) Conservano le grana-
- glie degli ammassi - 9) Littoria - 11)
- Lamenti... non prosaici - 12) Preposi-
- zione - 13) Nome di donna - 15) La
- ninfa condannata a ripetere - 16) Di-
- segno dal quale risultano le altimet-
- rie e le depressioni del terreno - 17)
- La misura del farmacista - 18) Un...
- inglese - 20) Negazione assoluta - 21)
- Consorzio Industriale Manufatti - 23)
- Un esempio in breve - 24) Figlio di
- Forco e di Ceto, sorelle delle Gorgo-
- ni... nelle Alpi occidentali - 26) Così
- incomincia l'alfabeto greco - 27) Re
- di Colchide, padre di Medea, custode
- del Vello d'Oro.

VERTICALI

- 1) Progetto di legge in lingua ingle-
- se - 2) Il simbolo del Cesio - 3) L'an-
- tica lingua francese - 4) Pronome di
- persona - 5) L'Osmio... in bocca lati-
- na - 6) Regalo - 8) Sposa di Enea e
- figlia di re Latino - 10) Se lo vinci a
- secco, diventi un creso - 12) Immagi-
- ne sacra dipinta - 14) Vi si batte il
- grano - 15) Ciascuno dei tre grandi
- periodi della storia - 17) Fianco - 19)
- (d') Casa che dominò Ferrara, Reggio
- Em., Modena ecc. - 21) Istmo che con-
- giunge la penisola di Malacca al Siam
- 22) Aggettivo possessivo - 24) Guar-
- dia di Finanza - 25) Sigla delle auto-
- mobili estere in Italia.

SOLUZIONE DEL PROBLEMINO

Di tre numeri consecutivi uno è sempre divisibile per 3 e almeno uno è divisibile per 2. Il prodotto è quindi sempre esattamente divisibile per 6.
Esempio: $62 \times 63 \times 64 = 249984 : 6 = 41664$.

OMICRON

Come più volte avvertito, la redazione:

- non dà giudizi sugli scritti che le vengono inviati;
- non si ritiene impegnata alla pubblicazione di scritti che non sono stati richiesti;
- non s'impegna alla restituzione dei manoscritti.

DOTT. GR. UFF.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20 festivi 8-13
Corso Umberto, 594 - Tel. 61-929

ECHI DEL "CORPUS DOMINI"

Due processioni

Le tradizionali processioni del Corpus Domini riprese dopo il lungo e triste periodo bellico hanno riacostato al Divino Maestro tante anime lungo le vie della nostra tormentata Patria. Riportiamo le testimonianze che ci pervengono da due luoghi diversi, che il dolore accomuna: nell'uno le macerie informi, nell'altro il dolente aspetto di un ambiente ospedaliero hanno fatto corona a Gesù Ostia che passava benedicente e confortatore.

Al Policlinico

Mi trovo da parecchi giorni malato in Patologia Medica, ed un po' prima delle ore 17, noto un insolito movimento in tutto l'ospedale. Le finestre sono addobbate e le logge in fiore, e col profumo dei pini e la fragranza delle magnolie, entra soavemente in tutte le corsie, il rintocco esortante della campana. E' il Policlinico tutto, che si accinge a dare omaggio al Corpus Domini ripetendo il tradizionale rito, interrotto a causa della guerra. I corridoi lunghissimi non sono più muti e tristi, il loro pallore non è più animato qua e là da qualche barella, ma cordoni di edera e alloro, trecce di rose e fiori, fatte dagli stessi ammalati, li adornano. Anche io mi incammino, all'invito alla preghiera ed alla riparazione, verso la cappella con gli altri sofferenti; non tutti possono purtroppo, partecipare ed i pazienti, i più gravi, ci guardano tutti con lo stesso sguardo vuoto e rassegnato. Giungo alla cappella, che è già affollata. Mi colpisce il canto appassionato ed esultante del «Tadoriamo Ostia Divina» ed in questo istante vedo me fanciullo nella parrocchia di Cristo Re: non sono più quello; ho molto sofferto e molto peccato... ma questo profondo mio disidio tra male e bene, sembra dover terminare col trionfo di quest'ultimo, soprattutto per opera del Padre Biagio da Fiuggi, il Padre Presidente, anima eletta che svolge incessante cura spirituale a circa duemila infermi e per ognuno ha una particolare consolazione. Tra la melodia dell'organo ed il profumo soave dell'incenso e dei fiori sale a Dio la prece dei malati; ma ecco che dietro a me si piange... mi volto e credo di vedere qualche ricoverato, ma i ricoverati non piangono, piangono i loro parenti; essi pregano e fissano con fede l'altare bianco su cui sta la Madonna miracolosa: quella di Lourdes.

Intanto giunge Mons. Beretti Vescovo degli Ospedali di Roma. La processione ha inizio in gruppi ordinati e numerosi con alla testa le Figlie di Maria, le Crocerossine e le Suore di Carità. Essa attraversa i corridoi ed i viali dell'ospedale col massimo raccoglimento recitando a voce alta il Rosario, alternato dai canti liturgici. Spiccano i paggetti vestiti di rosso col manto e basco nero e con le plume bianche, recanti la palma, e gli angioletti bianco vestiti e i capelli sciolti, recanti il giglio. E come rosa che sboccia, così è questa giovinezza senza macchia, che ha voluto presentarsi in tutto il suo splendore, prima di affacciarsi alla cruda vita, al fiore il più puro: alla Rosa Mistica. E' veramente sublime ed altamente commovente il vedere l'ardore nei volti e nello sguardo negli ammalati che si assiepano alle logge ed alle entrate dei vari padiglioni per vedere e supplicare il Cristo passante e benedicente come un giorno nelle contrade Palestinesi. E come non può vedere Dio quello sguardo? Compiuto tutto il giro, eccoci al quinto ed ultimo altare, quello dell'Istituto di Radiologia. E qui il Cappuccino Padre Mario da Guarcino ha prospettato in sintesi rapida e completa cos'è Pace, quale deve essere la pace soprattutto in corrispondenza alle attuali esigenze e che deve avere la sua ispirazione in Gesù Eucaristico. Si can-

ta infine il Tantum Ergo ed ognuno di noi più fiducioso e sereno, ritorna alla propria corsia.

ALDO BROUSSARD

Tra le rovine della guerra

(A. O. A.). — Mignano era prima della guerra un ridente centro rurale, a diciotto chilometri da Cassino, verso Napoli. E a chi percorreva la Cassilina appariva con le sue case modeste raggruppate intorno alla chiesa parrocchiale, all'ombra delle torri medievali del Castello Fieramosca. Oggi le torri sono sgretolate, il castello abbattuto, e tranne la chiesa rimasta miracolosamente in piedi, per quanto sensibilmente danneggiata, tutte le case sono una sola vasta rovina. Questo paese, fra tutte le località devastate dalla guerra, presenta uno strano privilegio: le distruzioni non sono state causate da vere operazioni di guerra combattuta, ma da una preordinata diabolica frenesia di annientamento, spiegata dalla soldataglia teutonica: alla vigilia del ripiegamento della Divisione «Hermann Goering» sulle poderose fortificazioni circostanti, le case di Mignano furono minate e fatte saltare dai guastatori germanici. Solo qualche insignificante tugurio sfuggì alla totale rovina e vale oggi a nascondere a chi guardi il paese da lontano le impressionanti proporzioni della catastrofe. A un anno dalla liberazione, la maggior parte delle strade sono ancora impraticabili; si sta provvedendo al lavoro di sgombero delle macerie; i privati, con inesaurito spirito di iniziativa e con eroica dedizione, hanno cercato di riattare alla meglio qualche angolo superstiti, hanno perfino iniziato delle ricostruzioni, mentre il Genio civile sta spiegando lodevole zelo nelle più urgenti riparazioni. In questo scenario apocalittico di macerie crollanti, di mura

smozzicate, di vie impraticabili si è festeggiato il «Corpus Domini». Rare volte la fede religiosa ha potuto raggiungere un grado più alto d'intensità ed una forma di più completa partecipazione. Il Signore, sotto le specie eucaristiche, si è degnato visitare il suo popolo, passando attraverso strade impraticabili, tra blocchi di mura sconvolte dall'esplosivo; e il popolo, con slancio unanime, si è stretto intorno al suo Re, gli ha cantato gli inni della sua fede profonda e tra lagrime di commozione irrefrenabile, ne ha esaltato la grandezza e la bontà.

Ma chi può descrivere la cura ingegnosa con cui gli industri paesani hanno gareggiato a trasformare ed abbellire le strade percorse dalla processione con drappi multicolori, con festoni di verde, con preziose coperte ricamate? Se si pensi che la quasi totalità delle famiglie ha avuto le case prima saccheggiate metodicamente e poi barbaramente distrutte, vien fatto di chiedersi come si è potuta all'estire tanta dovizia di tessuti pregevoli, di arazzi e perfino di quadri. In alcuni punti del paese erano sorti, per iniziativa privata, degli artistici altari, donde è stata impartita, dopo il canto del Tantum ergo, la benedizione eucaristica. Alla processione tutto il popolo ha partecipato, con le fiorenti Associazioni giovanili cattoliche, con le attive confraternite locali. Avevano ottenuto di reggere il pallio sei giovani tornati in questi giorni dai campi di concentramento in Germania; il sindaco Lepore si era riservato il privilegio di sostenere l'ombrello d'onore. La processione ha toccato solo una parte del paese, quella che per lo sgombero avvenuto è praticabile, e il Santissimo Sacramento è passato sotto una incessante pioggia di fiori, lanciati a piene mani da gruppi di bambini e di fanciulle che si erano inerpicati sulle rovine delle case abbattute, per meglio riuscire nel lancio. Perfino un simulacro di banda musicale era stato costituito da alcuni cittadini di buona volontà, animati dal proposito di rendere gli onori nel miglior modo possibile al Re del Cielo e della Terra. Ma ciò che ha reso veramente eccezio-

Saluto all'Italia

... Amo e amerò sempre questa Italia, il cui popolo crede ad una patria eterna e tiene amici invisibili ai quali parla nelle sue gioie e nelle sue sofferenze; questa Italia in cui ogni città vede il suo Dio realmente presente ed esposto di continuo agli occhi di una folla adorante. Amo questa terra che conobbe tutte le glorie e le attribui tutte a Dio...

Amo questa terra in cui le anime e i fiori spandono più profumo che altrove: questa terra che vide nascere S. Francesco d'Assisi e l'altro dolce Francesco (di Paola) e tanti altri santi e sante dal cuore infocato. Questa terra nella quale s'incontrano, per le strade, gli abiti indossati da S. Benedetto e da S. Domenico, da S. Francesco, da S. Ignazio... questa terra in cui tante vite, oscuramente e umilmente vissute nei chioschi e nei villaggi sono coronate da una santa morte. Amo l'Italia che racchiude la Città in cui regna il Rappresentante di Gesù Cristo; la Città Santa, in cui tante virtù rifusero in tutti i tempi e dove venne a prendere impulso la virtù di tutti i grandi benefattori della umanità. Amo l'Italia in cui il frumento e le uve par che crescano rigogliose per servire al santissimo dei Misteri; amo l'Italia, sì dolce all'anima, sì bella allo sguardo che ogni morente, se in essa lasci la vita, può dire: «Adesso vado a vedere una terra più bella di questa che io lascio».

ALESSANDRINA ALOPEUS

L'A., svedese e protestante, sposata al francese Alberto La Feronnays, più volte pellegrina in Italia, si convertì alla Chiesa e scriveva nel suo giornale domestico (1845) splendide pagine sull'Italia cattolica.

(12)

nale questa manifestazione religiosa è l'intensità della commozione che si è impadronita di tutti i partecipanti: uomini e donne, giovani e vecchi, avevano il volto bagnato di lagrime. Pensavano tutti alla tragedia vissuta e superata; molti, purtroppo, pregavano per familiari ancora lontani, di cui s'ignora la sorte, deportati civili o prigionieri

di guerra. E le parole degli inni e delle preghiere assumevano per tutti valore d'invocazione collettiva, perchè nella Sua infinita misericordia, il Signore conceda a tutti di congiungersi alle famiglie ricostituite ed alla Patria dolente e prostrata di risorgere presto nella santità della Fede e nel rinnovato ritmo delle opere di pace.

5 LUGLIO: S. ANTONIO MARIA ZACCARIA

La festa di un Medico Santo

bili, di velluto e di seta e chiese ed ottenne dalla pia sua genitrice di vestirsi per l'avvenire di abiti molto semplici e grossolani.

Iniziò i suoi studi letterari a Pavia, ma a 18 anni circa si recò a Padova a studiare medicina. Egli fu studente in questa città in uno dei periodi di maggiore splendore dell'Università patavina; narra il Pazzini che allora Padova, oltre che un cenacolo di studi severi, era anche una città di raffinato estetismo mondano, ove si sapeva vivere gaiamente, e vi si dettava perfino la moda, seguita poi nelle principali città estere. Ed il Pazzini medesimo riferisce — per aver attinto la notizia dai Diarii di Marin Sanuto — che nel 1521 non erano pochi i nobili e ricchi studenti che nella residenza universitaria tenevano addirittura una corte di 30-40 persone ciascuno.

Antonio Maria Zaccaria non venne meno ai suoi principi di carità, di povertà, di devozione; prima di lasciare Cremona per Padova — nella quale ultima città per i mezzi familiari di cui disponeva gli sarebbe stata facile una brillante e spensierata vita goliardica — il 16 ottobre 1520 fece atto di donazione dei suoi beni in favore della madre, riservandosi la modesta somma di cento lire imperiali, affinché l'atto di donazione avesse validità.

Dal 1520 al 1524 soggiornò quindi a Padova e vi si laureò in me-

dicina, il cui esercizio iniziò più tardi a Cremona dopo il suo ritorno in patria, e cioè — presuntivamente — non prima dell'ottobre 1524.

La carriera medica e l'esercizio professionale in Cremona, ove la sua nobile famiglia era molto conosciuta e stimata per aver dato altri uomini illustri in precedenti generazioni, gli sarebbero stati facili ed onorifici.

Ma ecco che improvvisamente Antonio Maria Zaccaria cambia rotta e si dà alla vita ecclesiastica, va nel 1530 a Milano insieme a Fra Battista da Crema ed alla Contessa Ludovica Torelli di Guastalla, avendo in animo di fondare un nuovo istituto di monaci.

Si era nell'epoca delle lotte religiose contro le eresie provenienti dalla Germania, delle quali Lutero era l'esponente maggiore.

S. Gaetano Thiene nel 1524 aveva fondato in Roma l'ordine dei Chierici Regolari; a Milano nel 1530 circa S. Antonio Maria Zaccaria fonda con Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Moriglia un'altra Congregazione di Chierici Regolari, riconosciuta da Clemente VII, con breve datato da Bologna ai 18 febbraio 1533. I seguaci di quest'ordine furono denominati, inizialmente, e cioè dal 1535, di S. Paolo «decolato», detti più semplicemente dal popolo di Milano «Paolini», o di «S. Paolo e Barnaba», o «Barnabiti» per aver

avuto la loro prima sede nella chiesa di S. Barnaba di Milano.

Questo Santo medico fu anche il fondatore (1535) di un ordine femminile, denominato delle Angeli, di S. Paolo «converso», per distinguerlo dall'altro istituto di S. Paolo decollato.

Il 5 luglio 1539 S. Antonio Maria moriva santamente, dopo una breve malattia, durata circa due mesi.

Leone XIII lo dichiarò Beato il 3 gennaio 1890 e Santo il 21 maggio 1897.

Le sue reliquie furono deposte nella chiesa di S. Barnaba a Milano.

ANTONINO PIO GAETA

La STANCHEZZA

è uno dei primi sintomi degli stati di esaurimento

Con la **PANFUSINA** «ricostituente fosfo-nucleico energetico» potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

PANFUSINA
rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 80 - Roma

Stitichezza PILLOLE S. CARLO

in vendita presso tutte le Farmacie



STORIA DI WANGI

VICENDE AFRICANE NARRATE DA
ANASTASIO MARIANI

Il puntata

— Mentre stavo per lamentarmi del cattivo raccolto, causa le scimmie, mi sentii percuotere d'improvviso da uno schiaffo che mi fece stramazzone a terra e udii queste parole: «tu ti lamenti, e gli altri che cosa mangeranno?». Non ho potuto vedere chi mi abbia percosso.

La gente, dubitando della verità dello strano racconto, andò, di corsa, ad esaminare il luogo dove la donna era caduta, ma non rinvenne traccia di orme umane. Si chiamò allora lo stregone, si tenne consulto e si venne alla conclusione che la donna fosse stata percossa dallo spirito del marito, morto qualche settimana avanti. Lo spirito l'aveva percossa a quel modo perché essa aveva osato dubitare della potenza delle anime dei morti.

La cosa, naturalmente, come era da prevedersi, giunse alle orecchie di Mikara, il quale fece chiamare dinnanzi a sé la colpevole di tanto sacrilegio e, dopo aver confermato solennemente la sentenza dello stregone, ordinò che venisse allontanata dal villaggio. Trattandosi di una vedova, Mikara non incrudelì contro di essa contentandosi di esiliarla, onde allontanare dal villaggio un'anima «contaminata dagli spiriti».

Inutili furono le lacrime della poveretta: il sultano fu inesorabile. Qualche abitante del villaggio cercò di impietosire Mikara, facendogli presente come la poveretta avesse un figliuolo di dodici anni, fosse vedova da poco e si trovasse quindi in una condizione veramente pietosa. Questi interventi anziché giovare alla condannata, furono causa di furore da parte del sultano il quale osservò che era meglio per tutti togliere un peso

difesa fino all'età virile, quando cioè sarebbe stato promosso «guerriero» secondo i riti e le costumanze della tribù.

Così, prima del crepuscolo, approfittando di un momento in cui il ragazzo si intratteneva a giocare con alcuni suoi coetanei sul largo spiazzo del villaggio, la povera donna, con la morte nel cuore e gli occhi gonfi di lacrime, si allontanò dalla capanna, scomparendo in breve nel folto della foresta.

Un'ora dopo il ragazzo (che si chiamava Wangi) accortosi che si faceva buio, smise di giocare e si diresse alla capanna materna. Colà giunto, però, ebbe la dolorosa sorpresa di non trovare la buona e paziente mamma, al posto della quale sedeva, in un atteggiamento di dolorosa calma, il vecchio Caribi.

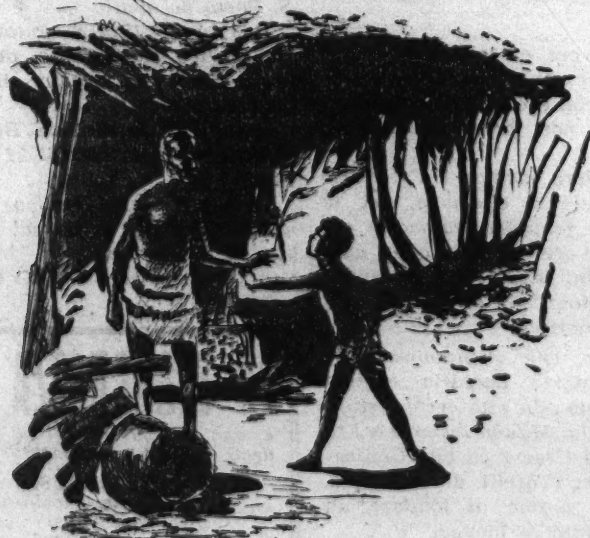
— Dov'è la mamma? — chiese il ragazzo.

— Tua madre non è più al villaggio — rispose il vecchio. Mikara l'ha esiliata perché essa ha avuto a che fare con un Cattivo Spirito il quale l'ha schiaffeggiata. Ciò è sembrato di cattivo augurio e lo stregone ha insistito presso il sultano perché tua madre venisse allontanata.

— E perché la mamma è partita sola? — gemette il povero ragazzo scoppiando in lacrime.

— Perché — soggiunse il vecchio — essa è partita senza avere una meta, e dovrà affrontare i grandi e numerosi pericoli della jungla. Un ragazzo come te non avrebbe potuto resistere: ti avrebbe atteso una morte sicura e terribile. Pensa alle fere che popolano la foresta, le tribù nemiche, i razzisti di schiavi, la fame, la sete, le sabbie mobili...

— Ma anche per la mamma esistono tutti questi pericoli — obiettò il ragazzo.



«Dov'è la mamma?..»

morto dal villaggio. La sentenza di esilio, quindi, rimase e inasprita dalla condizione di lasciare il villaggio entro poche ore!

La poveretta, non avendo più a chi rivolgersi per ottenere se non giustizia, almeno pietà, risolse di partire senza indugio lasciando il suo figliolo in custodia presso un vecchio negro suo lontano parente. Infatti portare con sé un ragazzo in un viaggio senza meta e nell'ignoto della jungla voleva dire esporlo a sicura ed orribile morte o per inedia o per opera delle belve.

Il vecchio Caribi, accettò il gravoso incarico di accogliere l'orfano e ne garantì il sostentamento e la

— Naturalmente, ma essa li affronterà con coraggio e, se dovrà soccombere, lo farà volentieri sapendo come il suo sacrificio libererà il villaggio dalla maledizione dello spirito del male, e sapendoti in buone mani, chiuderà gli occhi rassicurata circa il tuo avvenire...

— Ma io non voglio che la mamma muoia! — gridò Wangi scoppiando nuovamente in singhiozzi. Non voglio. Il sultano è cattivo!

— Taci per carità! — sussurrò il vecchio guardandosi sospettosamente attorno. Se ti sentono sarai condannato anche te... Lo sai che il nostro sovrano non fa distinzione fra adulto e ragazzo quando si tratta di pronunciare condanne?

— Io voglio raggiungere la mia mamma! — protestò il ragazzo con forza. Non m'importa nulla del sultano e delle sue condanne!

— Ragazzo mio — disse Caribi scuotendo la testa — anche a me, in fondo, importa ben poco del sovrano e vorrei che lo Spirito maligno se lo portasse via, lontano, dalla nostra terra. Ma la prudenza mi consiglia di non far conoscere troppo certe mie convinzioni; di pelle caro il mio Wangi, ne abbiamo una sola e bisogna mantenerla in buono stato... E morire fra i tormenti per il solo gusto di aver detto male del nostro capo mi pare cosa troppo sciocca per provarla. Dà retta a me, che ho una lunga esperienza della vita: rassegnati alla volontà del Grande Spirito. Non è la prima volta che Mikara condanna a morte o all'esilio sudditi che son venuti a trovarsi nella spiacevole situazione di avere incappato nella maledizione dello Spirito degli antenati. I figli pagano per i genitori, e questi riscattano a loro volta, col loro sangue, le anime dei trapassati che non possono entrare nel regno delle eterne caccie. Sono gli spiriti che comandano nel mondo dei vivi, ricordalo!

Wangi non rispose subito. Si accoccolò in terra e si pose a riflettere. Ora non piangeva più. I negri, anche ragazzi, hanno un temperamento molto meno emotivo dei bianchi. Il dolore non dura in loro molto tempo e non conoscono la vera e propria disperazione: si potrebbe dire che sono degli stoici.

Ciò che guasta, però, è che se il dolore passa presto, cede il posto al rancore, al sentimento della vendetta, allo spirito aggressivo della rivincita. Specialmente nei casi in cui un negro è persuaso di essere stato vittima di un affronto, di una ingiustizia, l'odio si scatena violento e insoffocabile. La religione pagana, coi suoi riti bestiali e le sue superstizioni, fomenta questa reazione che ben poco ha di umano.

(Continua)

FOTOGRAFIE DI PRIGIONIERI ITALIANI

...in vari grandi gruppi sono raccolte nel numero 5 della Rivista ECCLESIA (maggio) recentemente uscita. Si tratta di prigionieri del campo di Fort Meade Maryland negli Stati Uniti, recentemente visitati da S. E. Monsignor Cicognani, Delegato Apostolico.

Il numero, che si apre con il testo del Radiomessaggio di S. S. Pio XII per la fine della guerra in Europa, contiene tra l'altro un articolo di Federico Alessandrini su «la S. Sede e la Società delle Nazioni», un confronto di R. Ago tra «Le proposte di Dumbarton Oaks e il Covenant del 1939».

Mons. Guido Anichini rievoca in Giuseppe Toniolo il «Precursore dell'Ordine Internazionale Cristiano», mentre nel campo dell'Arte Mario Rivosecchi intrattiene diffusamente il lettore su «Del trasfigurare nell'arte religiosa» in una smagliante scorsa storica. Rubriche dai vari campi di concentramento, Cronache vaticane, Echi delle Rappresentanze Pontificie, Rassegne ed una varia Fotocronaca dal Canada, Egitto, Stati Uniti, Australia, completano l'interessante fascicolo che è in vendita al prezzo di L. 50.

Nastri bianchi in Redazione

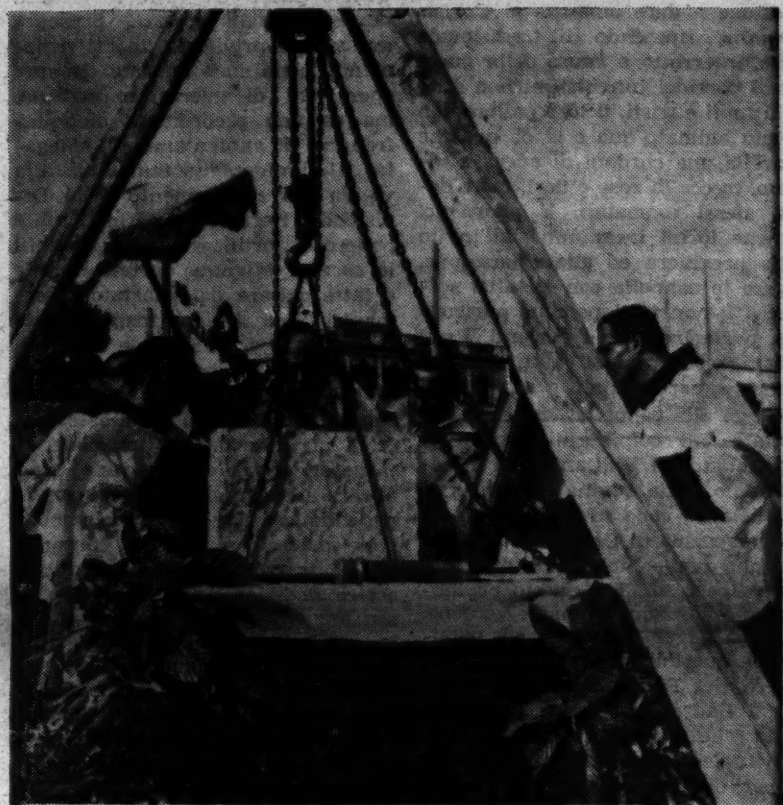
La famiglia redazionale dell'Osservatore Romano festeggia due neonati: la quintogenita Elena di Giovanni Sangiorgi, e il secondogenito Fabio Maria di Sandro Carletti, battezzati ambedue domenica 1. luglio.

L'Osservatore della Domenica ne dà annuncio, beneaugurando.

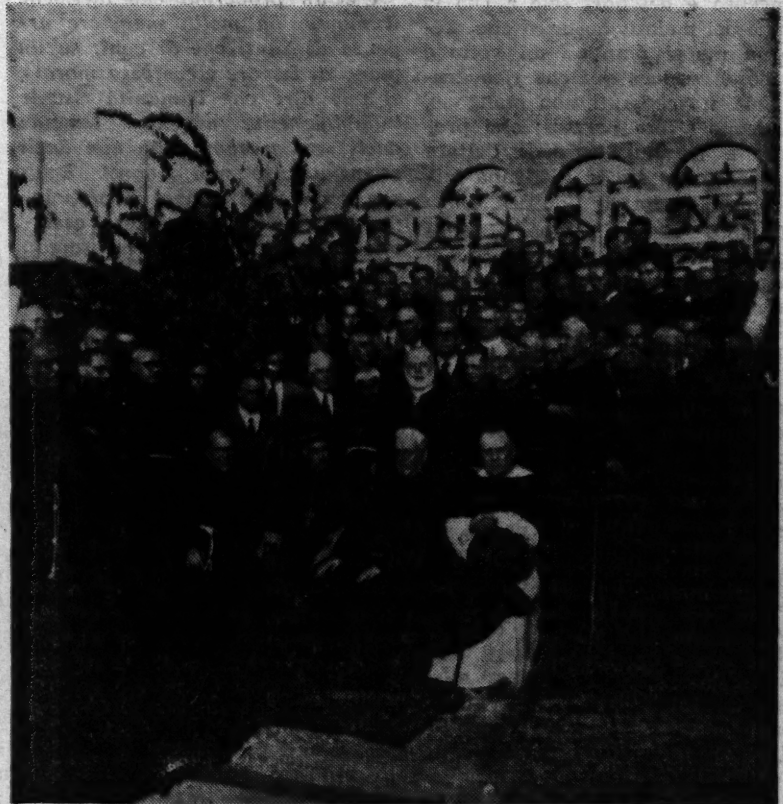
DOCT. GRAND'UFF.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in VIA TORINO, 5
riservato esclusivamente alla
guarigione senza operazione delle
VERNE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Per appuntamento, tel. 480781 - dalle 14 alle 16



La nuova Curia Generalizia dei Frati Minori, della cui Chiesa è stata posta recentemente la prima pietra, che proviene da Assisi e racchiude nell'interno un frammento della Chiesa della Porziuncola



Il Card. Salotti, Protettore dell'Ordine, benedice la prima pietra



Dopo la cerimonia: il Card. Salotti, il Maestro Generale dei Domenicani P. Gillet, S. E. il P. Agostino Gemelli, ed il rev.mo Superiore Generale dell'Ordine P. Schmoll col suo Definitorio.

DIGESTIONI DIFFICILI

il NEUTRIL "Bianchi"

Elimina tutti i fenomeni dolorosi della cattiva digestione
UTILISSIMO NELLA CURA DELL'ULCERA GASTRICA

Fabbricato dalla S. A. Officina Preparati Galenici Roma